

Mémoire in storia della lingua italiana

**Alcuni aspetti linguistici dei telegiornali  
della Televisione Svizzera di lingua Italiana:  
studio comparativo tra il 1987 e il 2010**

di Cristina Pinho-Teixeira  
con la supervisione del professor Matteo Pedroni

## INDICE

<b>I.</b>	<b>Introduzione</b>	2
<b>II.</b>	<b>Analisi linguistica</b>	10
	1. I forestierismi	10
	2. Le sigle	21
	3. I sinonimi	29
	4. Lo stile nominale	36
	5. L'ipotassi e la paratassi	39
	6. I tempi verbali	42
	7. La disposizione delle informazioni	48
<b>III.</b>	<b>Conclusione</b>	52
<b>IV.</b>	<b>Bibliografia</b>	56
<b>V.</b>	<b>Appendice</b>	59

## SIGLARIO

RAI	Radio Audizioni Italiane
Rg	Radiogiornale
RSI	Radio Svizzera di lingua Italiana
RTSI	Radiotelevisione Svizzera di lingua Italiana
SF	Schweizer Fernsehen
SSR	Società Svizzera di Radiotelevisione
Tg	Telegiornale
TSI	Televisione Svizzera di lingua Italiana
TSR	Télévision Suisse Romande

## I. INTRODUZIONE

Lo scopo principale di questa tesi è di studiare alcuni aspetti linguistici dei telegiornali del 2010 della Televisione Svizzera di lingua Italiana e, grazie al confronto con i risultati presentati nel lavoro di dottorato *La lingua dei notiziari nella Svizzera Italiana* di Roberto Rivola<sup>1</sup>, stabilire se e in che modo questi sono mutati rispetto al 1987.

### I telegiornali

Il telegiornale, come spiega Giorgio Simonelli in *Speciale TG. Forme e contenuti del telegiornale*<sup>2</sup>, ormai da diversi anni è il programma più importante della televisione per diffusione e numero di spettatori: il palinsesto delle principali reti televisive è infatti scandito da numerose edizioni del telegiornale, ed esso si rileva il programma a frequenza regolare più seguito dal pubblico.

La funzione principale del telegiornale è di tipo informativo; questa è conseguita attraverso il trasferimento a chi lo segue di notizie inerenti ciò che accade nel mondo. Secondo Omar Calabrese e Ugo Volli in *I telegiornali. Istruzioni per l'uso*<sup>3</sup>, la prima fonte di informazione per la grande maggioranza dei cittadini italiani è la televisione, e anzi per molti di loro è anche l'unica. Simonelli<sup>4</sup> afferma che il telegiornale ha rappresentato un passo decisivo per la partecipazione delle masse ai processi informativi e, di conseguenza, per l'allargamento della democrazia, in quanto un tempo l'informazione era prerogativa solo di un'élite. Ora invece, pure le fasce della popolazione meno scolarizzate, che continuano a non leggere i giornali, dispongono di un modo semplice e comodo per informarsi. Il telegiornale tuttavia è seguito anche da persone con una formazione superiore, che spesso approfondiscono le notizie con la lettura dei quotidiani.

Le ragioni di tale successo per Calabrese e Volli<sup>5</sup> sono molteplici. I notiziari televisivi innanzitutto, grazie alle diverse edizioni quotidiane, tengono il pubblico costantemente aggiornato, per cui, a differenza di quanto avviene con i giornali, non bisogna attendere il mattino successivo per conoscere i fatti del giorno. Generalmente il registro orale del telegiornale, complice anche lo scorrere delle immagini che illustrano il discorso, risulta più semplice e quindi più accessibile ad un maggior numero di persone, se paragonato alla scrittura giornalistica più formale e complessa. In più, il carattere visivo, assieme alla diretta, produce l'effetto di "finestra sul mondo", dando l'illusione al telespettatore di affacciarsi sulla realtà. Un altro aspetto importante è che la televisione permette di svolgere attività diverse mentre la si guarda o ascolta, la lettura di un giornale invece abbisogna di una maggiore concentrazione. Il telegiornale rappresenta inoltre per molte persone una sorta di rito, un appuntamento abituale che scandisce la giornata e coincide con i momenti topici della vita sociale e familiare come i pasti. Queste sono alcune delle principali ragioni per cui i notiziari televisivi sono seguiti da così tanta gente. Proprio il fatto che un numero così grande di persone si informi quotidianamente attraverso il telegiornale, e quindi entri in contatto con la sua lingua, mi ha spinto a svolgere questa tesi.

---

<sup>1</sup> RIVOLA 1991.

<sup>2</sup> SIMONELLI 2001: 9.

<sup>3</sup> CALABRESE/VOLLI 2001: 5.

<sup>4</sup> SIMONELLI 2001: 30-31.

<sup>5</sup> CALABRESE/VOLLI 2001: 12-14.

Come nasce un'edizione del telegiornale<sup>6</sup>? Per prima cosa i giornalisti si informano sulle notizie del giorno; le fonti principali di ogni telegiornale, come spiegano Calabrese e Volli<sup>7</sup>, sono le agenzie di stampa nazionali ed estere. In Svizzera la principale agenzia nazionale è l'ATS (Agenzia Telegrafica Svizzera) che 24 ore su 24, sette giorni su sette, diffonde informazioni riguardanti politica, economia, società e cultura, in tedesco, francese e italiano. Le più importanti agenzie estere sono invece la francese France Press, l'inglese Reuter, la russa Tass, e le due statunitensi Associated Press e United Press. Il materiale giunto dalle diverse fonti viene selezionato e catalogato per settori cui corrispondono delle sottoredazioni (politica, economia, cultura, estero, interno, sport, ecc). Il Tg viene poi montato in una riunione preparatoria, a cui sono presenti il direttore, il vicedirettore e i rappresentanti di ogni settore. In questa riunione sono fatte le offerte di notizie (quelle poco interessanti sono scartate o rinviate ad altre edizioni), vengono calcolati i tempi da attribuire ad ognuna, si prevede il tipo di supporto visivo con cui accompagnarle (collegamento in diretta, filmati d'agenzia, filmati di una troupe esterna, immagini d'archivio, diagrammi, ecc.) e si stabilisce la loro collocazione nella sequenza temporale. Ogni sottoredazione prepara la sua parte e alla fine tutto è messo insieme secondo la struttura decisa. Il telegiornale è così pronto per la diretta che sarà gestita da un giornalista-presentatore.

### **La TSI**

La TSI è un'emittente televisiva che opera come ente nazionale in uno spazio linguistico svizzero limitato, corrispondente al canton Ticino e al Grigioni italiano (che insieme contano circa 350.000 abitanti); nello stesso tempo confina con uno degli spazi televisivi più potenti d'Europa, quello italiano, e nonostante ciò consegue un successo notevole<sup>8</sup>. Questo si deve in parte al fatto che la suddivisione delle risorse tra le emittenti pubbliche svizzere è regolata dalla cosiddetta "chiave di riparto", che garantisce a tutti i cittadini della Confederazione il diritto a programmi radiotelevisivi equivalenti: così la Svizzera italiana, che versa sotto forma di tassa di ricezione il 5% circa del totale nazionale, ha diritto per la sua azienda radiotelevisiva (RTSI) ad oltre il 20% delle risorse della SSR derivate dal canone e dalla raccolta pubblicitaria<sup>9</sup>. Ciò permette alla piccola emittente di produrre dei programmi di qualità che tengono testa a quelli delle altre reti pubbliche nazionali svizzere e estere. Un altro aspetto che contraddistingue la TSI è la sua professionalità nel produrre programmi di informazione e approfondimento, che ha origine nel 1976, data della liberalizzazione delle onde in Italia<sup>10</sup>. Come spiega Ruth Hungerbühler<sup>11</sup>, le frequenze fino a quel momento

---

<sup>6</sup> Il procedimento descritto vale per la maggior parte dei telegiornali esistenti.

<sup>7</sup> CALABRESE/VOLLI 2001: 144-147.

<sup>8</sup> HUNGERBÜHLER 2009: 199.

<sup>9</sup> TANZI 2008: 30.

<sup>10</sup> La televisione nasce in Italia nel 1954 con l'intento, come spiega Laura Nacci (NACCI 2003: 68-70), di elevare il livello culturale del pubblico e fornirgli moderato svago. A partire 1976 la Corte Costituzionale italiana apre la strada all'emittenza privata, sia radiofonica che televisiva. Dalla televisione del "monopolio", si passa così, secondo la definizione di Nacci, alla "neotelevisione", cioè ad un regime fondato sulla competizione di reti finanziate da investitori pubblicitari. Per sopravvivere e non farsi sopraffare dalla concorrenza, anche per la RAI, come per le emittenti private, diventa impellente attirare gli investitori pubblicitari, fornendo loro il maggior numero possibile di potenziali clienti. La televisione a partire da quel momento non vende più programmi al suo pubblico, ma spettatori ai suoi inserzionisti pubblicitari (CALABRESE/VOLLI 2001: 6). Come mostra Sergio Raffaelli (RAFFAELLI 1994: 289-290), questa nuova televisione è caratterizzata da una programmazione che ricerca il consenso di massa e perciò tende a privilegiare

impiegate dalla TSI, dalle altre emittenti pubbliche svizzere e dalla RAI, vengono occupate anche dai nuovi canali privati italiani che propongono trasmissioni orientate al gusto del grande pubblico. Per non perdere telespettatori, la TSI persegue strategie diverse da quelle delle altre emittenti pubbliche, sia in Italia sia nelle altre regioni linguistiche della Svizzera: invece di adeguarsi ai nuovi programmi di tipo distensivo, e produrre “trasmissioni di esibizionismo emotivo-intimistico-scandalistico” (Dino Balestra)<sup>12</sup>, decide appunto di concentrarsi sulla qualità dell’informazione e dell’approfondimento con forti riferimenti al territorio, soluzione che si rivela vincente per mantenere vivo il rapporto con il proprio pubblico<sup>13</sup>.

Ciononostante, i programmi delle reti italiane, da un po’ di tempo a questa parte, esercitano un’attrazione molto forte anche sui telespettatori della Svizzera italiana, che si sono abituati ad una televisione “leggera” in cui dominano talk show, giochi, telenovele e infotainment<sup>14</sup>. Dal punto di vista degli ascolti infatti, da alcuni anni la TSI è superata dalla concorrenza italiana<sup>15</sup>; a titolo indicativo riporto i dati inerenti il consumo televisivo nella Svizzera italiana nel 2007<sup>16</sup>:

#### **Quota di mercato e utenza in minuti (su 24 ore):**

TSI 1	24,3%	42’
TSI 2	6,2%	11’
Altre Tv pubbliche svizzere	4,1%	7’
Tv private svizzere	1,6%	3’
Tv estere	63,8%	110’

C’è una fascia oraria in cui la TSI però supera notevolmente la concorrenza italiana, quella che ospita gli spazi dell’informazione regionale e del telegiornale (19.00 e 20.45), in cui si toccano quote di mercato attorno al 54%<sup>17</sup>.

#### **Il telegiornale della TSI**

L’informazione della TSI risulta essere una delle trasmissioni più seguite della rete per diversi motivi: l’attendibilità della fonte, la modalità formale dell’esposizione della notizia e la non-concorrenzialità dell’informazione dei canali italiani, che sono incentrati in modo preponderante sulla politica interna italiana<sup>18</sup>.

Il telegiornale è il programma più longevo della TSI: la prima edizione andò in onda il 18 giugno 1958. La redazione inizialmente era centralizzata a Zurigo, dove lavoravano insieme redattori svizzero tedeschi, romandi e svizzero italiani. Per molti anni il Tg è stato un simbolo del

le scelte distensive, emarginando oppure spettacolarizzando anche i settori informativi e culturali, e accantonando l’impronta pedagogica che aveva caratterizzato i suoi esordi.

<sup>11</sup> HUNGERBÜHLER 2009: 198-199.

<sup>12</sup> Dino BALESTRA (direttore TSI), “Risultati lusinghieri, orizzonti incerti”, in *CORSI-RTSI., Rapporto di attività*, 2004, p. 52, citato da HUNGERBÜHLER 2009: 253.

<sup>13</sup> TANZI 2008: 70.

<sup>14</sup> Information + entertainment (spettacolarizzazione dell’informazione).

<sup>15</sup> HUNGERBÜHLER 2009: 210.

<sup>16</sup> Fonte: Mediapulse TV 2007; tratto da HUNGERBÜHLER 2009: 210.

<sup>17</sup> HUNGERBÜHLER 2009: 212.

<sup>18</sup> HUNGERBÜHLER 2009: 236.

federalismo elvetico; la denominazione degli esordi “Tagesschau-Téléjournal-Telegiornale” ne esprimeva il trilinguismo ma anche la formula: i temi privilegiati erano quelli nazionali, ma ogni redazione disponeva di una forte autonomia in merito all’impostazione della trasmissione. Dopo qualche anno iniziò a farsi sempre più concreta l’idea di regionalizzare il telegiornale, creando delle redazioni locali presso ciascuna delle emittenti televisive della SSR. Nella Svizzera italiana, molti espressero il timore che la regionalizzazione portasse ad un impoverimento del programma, e che la componente italoфона sparisse dai notiziari delle altre regioni linguistiche. Con la decisione della SSR del 1978 di dividere in parti uguali le risorse del Tg fra SF, TSR e TSI, si aprì la strada al decentramento. La regionalizzazione venne avviata nel 1982; da questo momento i contenuti dei tre telegiornali cominciarono a distinguersi sempre più, e i temi condivisi diminuirono: eccezion fatta per la TSI, i telegiornali della televisione romanda e di quella svizzero tedesca diventarono più “provinciali”, dando molto spazio a eventi del proprio territorio e meno attenzione a quelli delle altre regioni linguistiche. Il notiziario della TSI continuò invece, come fa tuttora, a concedere molto spazio a temi di interesse nazionale e a proporre ricche pagine dedicate all’estero<sup>19</sup>. Nell’ottobre del 1988 avvenne il trasferimento a Comano. I nuovi studi restarono in funzione per un quarto di secolo, fino all’inaugurazione, nel 2004, del Centro News che attualmente ospita i collaboratori e le risorse di produzione delle trasmissioni di informazione<sup>20</sup>.

Per quel che concerne la struttura delle trasmissioni del 2010, dopo la sigla iniziale, il conduttore dà il benvenuto al pubblico e legge il sommario in cui sono dati i titoli delle principali notizie che saranno sviluppate nel corso dell’edizione. Queste sono trattate per ordine di importanza e alla prima solitamente è dedicato più tempo rispetto alle altre, poiché viene approfondita sotto diversi aspetti, con vari servizi, interviste e collegamenti in diretta. Seguono poi altre notizie importanti, analizzate a vari livelli di profondità. Dopodiché viene dato spazio ad una rubrica di “notizie in breve”, in cui sono date tre o quattro notizie in modo sintetico. Inizia poi la parte dedicata a notizie di carattere più leggero, in genere una o due. In seguito si apre la rubrica sportiva, terminata la quale il conduttore si congeda, anticipando i programmi che seguiranno, ricordando l’ora della successiva edizione del telegiornale e ringraziando il pubblico. Vi sono poi i titoli di coda e la sigla di chiusura. Le notizie vengono trattate in compartimenti, e si susseguono in modo lineare come le pagine di un giornale, per cui, se non a causa di aggiornamenti dell’ultima ora, il conduttore non torna mai su notizie date in precedenza.

A livello di contenuti, come visto sopra, è dato ampio spazio alla dimensione nazionale e a quella estera, specialmente nell’ambito politico. Le notizie regionali sono presenti solamente se di grande importanza, in quanto la cronaca e l’attualità della Svizzera italiana sono al centro de “Il Quotidiano”, trasmissione che precede il Tg. Le notizie leggere nella maggior parte di casi sono inerenti avvenimenti culturali (arte, musica, letteratura, festival, concerti, ecc.).

Per quel che riguarda l’apparato informativo, in studio vi è un unico giornalista-presentatore. Spesso intervengono in diretta corrispondenti da altri luoghi e talvolta sono presenti in studio per un periodo limitato altri giornalisti per analizzare o raccontare avvenimenti vissuti di persona. Il presentatore si rivolge al pubblico a casa, intervista gli ospiti in studio o in collegamento, e, attenendosi al gobbo elettronico, legge il sommario, le notizie in breve e introduce i servizi;

---

<sup>19</sup> HUNGERBÜHLER 2009: 237-238.

<sup>20</sup> TANZI 2008: 20-21.

l'improvvisazione è quasi nulla. Egli è sempre seduto dietro la scrivania, il suo aspetto è formale, non fa commenti e non gesticola; in definitiva impersonifica la trasmissione e la rete, dando un'immagine seria, affidabile, neutrale e rassicurante. Le caratteristiche esposte sono pressoché le medesime dei telegiornali del 1987.

### **Impostazione della tesi**

All'inizio di questo lavoro, avevo intenzione di fare un confronto tra la lingua dei telegiornali attuali della TSI e quella dei telegiornali degli inizi, procedendo di persona all'analisi di entrambi. Dopo aver preso contatto con la sezione Dokumentation und Archive della Schweizer Fernsehen per accedere alle registrazioni del telegiornale della TSI anteriori agli anni Ottanta conservate a Zurigo, è risultato che il costo dell'operazione sarebbe stato eccessivo. Ho quindi deciso di confrontarmi con la tesi di dottorato di Roberto Rivola *La lingua dei notiziari nella Svizzera Italiana*, pubblicata nel 1991 ma che verte sui notiziari del 1987. Lo scopo della ricerca di Rivola è verificare se esiste una modalità d'uso della lingua italiana che si possa ritenere caratteristica dei notiziari della radio e della televisione della Svizzera italiana. Per stabilire ciò, ha proceduto allo studio di alcuni elementi di carattere fonologico, lessicale, sintattico e di qualche figura retorica.

Per poter proseguire ad un paragone, ho deciso di basare la mia ricerca sull'analisi di alcuni aspetti linguistici dei telegiornali di cui tratta anche Rivola nel suo studio. Ho scelto tre temi riguardanti il lessico (i forestierismi, le sigle, i sinonimi); due argomenti legati alla sintassi (le frasi nominali, l'ipotassi e la paratassi); un aspetto morfologico (i tempi verbali); e ho dedicato un capitolo alla disposizione delle informazioni. Per ogni punto ho proposto delle verifiche e alcuni approfondimenti che Rivola non opera o delle variazioni rispetto al suo metodo di indagine, rimanendo comunque per la maggior parte della ricerca piuttosto aderente agli aspetti da lui affrontati, giacché altrimenti non avrei potuto procedere ad una comparazione.

Il corpus preso in esame da Rivola è composto da 30 edizioni serali del telegiornale e 30 edizioni serali del radiogiornale registrate rispettivamente su videocassetta e su cassetta, per un totale di circa 30 ore di trasmissione. I notiziari che ha esaminato sono dilazionati sull'arco di 3 mesi: i periodi che ha considerato vanno dal 1 al 10 marzo, dal 1 al 10 aprile e dal 1 al 10 maggio del 1987. Dall'analisi ha escluso i bollettini meteorologici, le rubriche sportive e le interviste in italiano.

Per le mie analisi ho considerato 10 telegiornali del 2010: ho scelto le emissioni serali del 10 di ogni mese, da gennaio ad ottobre, fatta eccezione per il mese di luglio di cui ho considerato il giorno 12. Attraverso il sito internet [www.rsi.ch](http://www.rsi.ch) ho potuto guardare in streaming queste emissioni e le ho trascritte ottenendo 60 pagine word, corrispondenti a circa 300 minuti di trasmissioni. Ho scelto come Rivola le edizioni serali delle 20.00 in quanto, come visto, si tratta di quelle che raggiungono il maggior numero di telespettatori. Come lui, nelle analisi ho considerato solo le sequenze scritte dai redattori e lette dal presentatore o dalle voci fuori campo dei giornalisti registrate nei servizi; di queste sequenze fanno parte anche i discorsi emessi in altre lingue e poi doppiati in italiano, in quanto sono riformulati e non riprodotti letteralmente e quindi appartengono alla lingua giornalistica controllata su cui verte la ricerca. Al pari di Rivola non ho tenuto conto delle interviste

in italiano,<sup>21</sup> della rubrica sportiva<sup>22</sup> e di quella meteorologica, che nel 2010 non è inserita all'interno del telegiornale.

Rivola nel suo dottorato fa quasi prevalentemente un discorso basato su rilievi statistici. Anch'io molte volte, a fini comparativi, riporto delle statistiche, ma esse sono da considerare come indicative, in quanto nella maggior parte dei casi le mie analisi si basano su un corpus o un campione di un terzo o un sesto rispetto al suo, quindi le percentuali che indico hanno una validità minore. Tuttavia in alcune zone mi sono appoggiata con più sicurezza sulle statistiche, soprattutto nei casi in cui il campione sondato da Rivola risulta uguale o più ridotto rispetto al mio, come ad esempio nel paragrafo 1.1. sulla frequenza dei forestierismi o 7.1. sulle informazioni negli attacchi di notizia.

## **Il trasmesso televisivo**

Per l'analisi dei risultati, è importante tenere conto di alcuni aspetti riguardanti il modo in cui sono trasmessi i messaggi dal medium che ospita i telegiornali: la televisione<sup>23</sup>. La lingua della televisione è stata definita da Francesco Sabatini nel 1982 "lingua trasmessa", e questa formula è tuttora impiegata. Come spiega Paolo D'Achille in *L'italiano contemporaneo*<sup>24</sup>, questo tipo di lingua è legato ai mezzi di comunicazione a distanza, presenta alcune caratteristiche dello scritto e alcune del parlato ed è differente da medium a medium. Un tempo, con lingua trasmessa, ci si riferiva alla lingua parlata tipica di telefono, radio, televisione, cinema, spesso basata su testi scritti.

---

<sup>21</sup> Gli interventi in italiano, non essendo frutto di una lettura, presentano diverse caratteristiche tipiche dell'oralità: periodi poco articolati, ripetizioni e autocorrezioni, segnali discorsivi come *eh, ah, oh*, pause vuote o piene come *mm, eh*, intercalari come *beh, diciamo, praticamente*, ecc. (NACCI 2003: 80). Di seguito propongo due dichiarazioni prese da un telegiornale del 2010, la prima formulata in italiano da uno psichiatra, e la seconda frutto di una traduzione del discorso di un prefetto:

1. La tendenza a sentirsi perseguitato da tutti coloro che non sono disposti a dargli ragione sempre e comunque; la polizia è il rappresentante di tutte queste forze ostili, diciamo così, che possono essere, che so, supponiamo dei creditori, possono essere eeh dei magistrati che hanno preso delle decisioni a lui sfavorevoli, eccetera; la polizia è il braccio armato, no, di tutte queste istanze che sono contro i suoi interessi o contro le sue, i suoi presunti diritti, e il risultato, e il risultato è questo. (10 settembre)

2. Si poteva immaginare da molto tempo che avesse dei problemi, non straordinari, ma di vario tipo: familiari, sociali e psicologici; non trascurabili certo, ma non così gravi da prendere delle misure restrittive contro di lui. Qualche anno fa venne avviata una procedura di messa sotto tutela; niente di più, ma alla fine si decise altrimenti. Nei suoi scambi epistolari è evidente che è un grafomane, è un uomo capace di scrivervi una lettera di cento pagine e il tono che usa è molto particolare: è sempre sulla difensiva, è evidentemente paranoico, ha manie di persecuzione. (10 settembre)

<sup>22</sup> All'interno del telegiornale del 12 luglio vi è una lunga notizia dedicata alla vittoria della nazionale di calcio spagnola ai Mondiali e al periodo d'oro dello sport spagnolo; ho deciso di considerare questa notizia nelle analisi, in quanto non si trova nella rubrica finale, fa il resoconto di un avvenimento che ha suscitato un interesse internazionale, e tocca tematiche legate alla società e all'economia.

<sup>23</sup> I telegiornali, oltre che in televisione, si possono vedere anche in streaming su internet, una modalità di fruizione che benché si stia sempre più espandendo, è ancora quotidianamente impiegata solo da poche persone.

<sup>24</sup> D'ACHILLE 2006: 32.



Ora esiste anche lo scritto trasmesso, tipico invece delle pagine internet, delle email, dei messaggi telefonici, che spesso tende verso una dimensione comunicativa tipicamente orale.

Il parlato trasmesso televisivo condivide con il parlato l'impiego della voce e il fatto che la fruizione del messaggio avviene col supporto della componente iconica: le immagini, le espressioni e gesti di chi parla spesso fanno parte della comunicazione accompagnando il discorso, illustrandolo, integrandolo, o dandogli un altro significato. Inoltre, come nella comunicazione orale, il testo televisivo trasmesso scorre e sparisce, e il destinatario in genere non può ritornare su ciò che ha udito; a questo si aggiunge il fatto che la rapidità e la continuità del flusso comunicativo implicano una minor possibilità di riflettere rispetto ad esempio alla lettura di un testo su carta. I tratti che il trasmesso televisivo condivide con lo scritto sono invece il fatto che il flusso comunicativo si svolge in una sola direzione, dall'emittente al destinatario; quest'ultimo, se non in alcune trasmissioni che prevedono l'intervento del pubblico tramite telefonate da casa, invio di mail o di sms, non può interagire e non può partecipare all'elaborazione del messaggio. Come la scrittura, inoltre, la televisione permette di comunicare a grande distanza spaziale o temporale con molte persone contemporaneamente<sup>25</sup>.

Non si può però parlare di linguaggio televisivo unitario, visto che, come spiega Pier Vincenzo Mengaldo<sup>26</sup>, la televisione trasmette moltissimi altri linguaggi. In televisione si trovano programmi di intrattenimento (varietà, quiz, giochi), di informazione (telegiornali, documentari, rubriche di approfondimento), contenitori (con interviste, canzoni, sit-com, ecc.), talk show, fiction, film, pubblicità, eccetera. Agli innumerevoli programmi trasmessi, corrispondono forme e modalità discorsive particolari, ed ognuno di questi programmi a sua volta si articola in situazioni comunicative differenti, caratterizzate da tipi di lingua distinti, come abbiamo visto anche per il telegiornale.

Tuttavia è vero che, come mostra Nacci<sup>27</sup>, se un tempo la televisione è stata un modello linguistico senza pari che ha favorito enormemente la diffusione della lingua italiana, con l'avvento della "neotelevisione", alla televisione-modello si è sostituita la televisione-specchio, intenta a riprodurre il parlato informale dei telespettatori<sup>28</sup>. Il voler rivolgersi ad un pubblico più vasto possibile e la conseguente attenzione verso la più estesa comprensibilità, secondo Raffaelli<sup>29</sup> ha portato ad assecondare il gusto della medietà, e pur nel rispetto delle necessità espressive proprie dei diversi generi, sono state smussate le punte estreme di ogni soluzione difforme.

### **La lingua dei telegiornali**

Gli aspetti generali della lingua dei telegiornali, in riferimento agli assi di variazione<sup>30</sup>, sono i seguenti. Per quel che concerne la variabile diamesica (legata al canale di trasmissione del messaggio), la lingua dei telegiornali, come visto, fa parte del trasmesso televisivo. Dal punto di

---

<sup>25</sup> MASINI 2003: 14-17.

<sup>26</sup> MENGALDO 1994 : 74.

<sup>27</sup> NACCI 2003: 68.

<sup>28</sup> DARDANO 2008 : 354.

<sup>29</sup> RAFFAELLI 1994 : 289-290.

<sup>30</sup> All'interno del repertorio linguistico italiano si può individuare una gamma di varietà che hanno tra loro delle differenze talvolta molto marcate; le caratteristiche di queste varietà sono dovute a cinque variabili, dette assi di variazione (diamesico, diacronico, diatopico, diastratico, diafasico). (D'ACHILLE 2006: 31.)

vista diacronico (legato al tempo), i telegiornali presi in conto in questa ricerca risalgono al 2010 e al 1987. Quanto alla variabile diatopica (legata allo spazio), i telegiornali analizzati sono creati nel canton Ticino e si rivolgono prevalentemente al pubblico della Svizzera italiana. In riferimento alla variabile diastratica (legata al gruppo sociale di appartenenza), la lingua è scritta da giornalisti di entrambi i generi, di età adulta, di condizioni economiche medie, con un grado di istruzione alto, e idealmente la trasmissione si rivolge ad un pubblico indifferenziato diastraticamente. Infine, per quel che concerne la variabile diafasica (legata al registro linguistico), la lingua risulta di tipo formale.

Dato che il compito del telegiornale è di rendere accessibile l'informazione a tutta la popolazione, i redattori delle notizie dovrebbero ricorrere ad adeguati procedimenti per cercare di permettere al telespettatore di elaborare e memorizzare le informazioni in modo adeguato<sup>31</sup>. Come in parte già fatto da Rivola, nella ricerca mi sono interrogata su quanto si faccia attenzione al criterio di comprensibilità al momento di redigere i testi dei telegiornali.

In quasi tutti i capitoli ho inoltre fatto un confronto con la lingua comune parlata, per mettere in luce gli aspetti condivisi e le differenze. Con lingua comune parlata, mi riferisco all'uso vivo dell'italiano nella quotidianità, ovvero alla varietà che è stata definita "italiano dell'uso medio" da Francesco Sabatini nel 1985 e "neostandard" da Gaetano Berruto nel 1987<sup>32</sup>.

---

<sup>31</sup> RIVOLA 1991: 6.

<sup>32</sup> Da quando l'italiano ha iniziato ad essere parlato da tutti, ha subito evoluzioni più veloci rispetto alla norma linguistica (l'italiano "standard"); per certi aspetti si è staccato da essa, accogliendo dei tratti ritenuti non corretti dalle grammatiche; questi tratti si sono progressivamente diffusi, tanto da apparire ormai del tutto normali non solo nel parlato ma anche in molti tipi di testi scritti (es.: "lui", "lei", "loro" sempre più spesso usati come soggetti; "che" subordinatore generico: "vieni che ti pettino", ecc.). (D'ACHILLE 2006: 35-36.)

## II. ANALISI LINGUISTICA

### 1. I forestierismi

Lo scopo di questo primo capitolo è di analizzare in che misura i telegiornali della TSI nel 2010 fanno uso di forestierismi (e latinismi), verificare quali sono i più frequenti, stabilire se sono accompagnati da una spiegazione, studiare quali sono le loro lingue di origine e osservare a quali categorie appartengono.

Il processo di adozione di forestierismi, come spiegano Giovanni Adamo e Valeria Della Valle in *Le parole del lessico italiano*<sup>33</sup>, ha costellato l'intera evoluzione dell'italiano, riflettendo relazioni e scambi con culture e lingue che sono entrate in contatto con le varie popolazioni della Penisola durante i secoli. Con forestierismo, o esotismo, o xenismo, si intende un'unità lessicale proveniente da una lingua straniera, entrata stabilmente nella lingua d'arrivo oppure decaduta dopo un certo lasso di tempo, che può aver subito o meno un adattamento. I forestierismi nel lessico italiano, come osserva D'Achille<sup>34</sup>, sono molti, ma non tutti rilevano la loro origine straniera, poiché questa è percepita dal parlante comune quasi solo nel caso dei forestierismi non adattati, ovvero quelli che mantengono la forma originaria (presentando spesso finali consonantiche, grafemi estranei all'alfabeto italiano e suoni diversi dalla fonetica della nostra lingua<sup>35</sup>). I forestierismi non adattati sono diventati sempre più numerosi a partire dall'Ottocento e oggi predominano a causa dell'intensificarsi degli scambi internazionali. Fino al Diciannovesimo secolo invece, spiega sempre D'Achille<sup>36</sup>, le voci straniere sono state per lo più adattate e integrate al sistema dell'italiano dal punto di vista fonetico, grafico e morfologico (attraverso l'aggiunta di vocali d'appoggio, la sostituzione di lettere straniere con altre italiane e di fonemi estranei con altri già presenti nel repertorio della lingua<sup>37</sup>).

All'interno dei forestierismi, si trova un gruppo particolare composto dai latinismi. Diversi studiosi, e così anch'io in questa ricerca, considerano i latinismi come dei forestierismi particolari, sottolineando la loro appartenenza al patrimonio tradizionale italiano. I latinismi possono anch'essi venir distinti in adattati e non adattati. I latinismi non adattati sono delle parole latine che mantengono la loro forma originaria; essi possono essere di tradizione ininterrotta o essere riapparsi nell'italiano in un determinato periodo della storia. I latinismi adattati sono parole latine che in un dato momento sono entrate nell'italiano e sono state adattate al sistema fonomorfológico della nostra lingua. Bisogna prestare attenzione a non confondere i latinismi adattati con i termini derivanti dal latino, i quali compongono la maggior parte del lessico italiano; a distinguerli è il fattore cronologico: le voci derivanti dal latino sono passate dal latino classico al latino volgare e

---

<sup>33</sup> ADAMO/DELLA VALLE 2008: 72.

<sup>34</sup> D'ACHILLE 2006: 71-72.

<sup>35</sup> CAPPELLI 2005: 60.

<sup>36</sup> D'ACHILLE 2006 : 72.

<sup>37</sup> CAPPELLI 2005: 60.

poi all'italiano, rimanendo sempre vive nell'uso parlato; i latinismi adattati invece sono stati recuperati dalla lingua italiana dopo un certo tempo<sup>38</sup>.

In questa sede saranno presi in esame solo i forestierismi e i latinismi non adattati; ho inoltre escluso dall'analisi parole o locuzioni appartenenti alle seguenti categorie: titoli di film, telefilm, programmi televisivi, canzoni, giornali (es.: *Blues Brothers*, *Criminal Minds*, *Generation*, *Everybody Needs Somebody To Love*, *Tagesanzeiger*); nomi di cliniche, ospedali, edifici, stadi (es.: clinica *La Charité*, *Kinderpital*, *Empire State Building*, *Letzigrund*); nomi di monete nazionali (es.: *pesetas*); nomi di casse malati, assicurazioni (es.: *Helsana*, *Sanitas*, *Swiss-Re*); marchi di automobili o velivoli (es.: *Honda*, *Peugeot-Citroen*, *Prius*, *Toyota*; *Eurocopter*, *Tiger*, *Tupolev*); nomi di premi (*Oscar*, *Grammy*, *Swiss Awards*); nomi di manifestazioni sportive o culturali (es.: *Champions League*, *Expo 015*, *Estival Jazz*).

### 1.1. La frequenza dei forestierismi<sup>39</sup>

Iniziamo esaminando la frequenza dei forestierismi all'interno dei telegiornali. Per stabilire la quantità dei forestierismi rispetto al lessico italiano vero e proprio, ho calcolato la loro percentuale nel corpus considerato, tenendo conto solo delle cosiddette "parole piene" (verbi, sostantivi, aggettivi, avverbi), come a suo tempo aveva fatto Rivola; ecco i risultati dei due anni:

	2010 (10 Tg)	1987 (3 Tg e 3 Rg <sup>40</sup> )
Parole piene <sup>41</sup> :	19.108	6778
Forestierismi <sup>42</sup> :	216	90
% forestierismi su parole piene:	1,13%	1,33%

Le due percentuali, 1,33% e 1,13%, mostrando una leggera diminuzione della frequenza dei forestierismi nel periodo di tempo considerato. Entrambe le percentuali si dimostrano piuttosto basse, tuttavia risultano più del doppio rispetto a quella riportata da Tullio De Mauro in *Storia linguistica dell'Italia unita*<sup>43</sup>; lo studioso ha infatti rilevato all'interno di un campione di circa 20.000 parole (dunque paragonabile a quello su cui ho basato le mie analisi) relativo a testi italiani

---

<sup>38</sup> Esempio di latinismi adattati: "ingrediente" (da *ingrediens*), "vacanza" (da *vacans*). (D'ACHILLE 2006 : 68.)

<sup>39</sup> Paragone con RIVOLA 1991: 29.

<sup>40</sup> Benché in questo caso e in alcuni altri i dati di Rivola si riferiscono anche ai radiogiornali, ho comunque ritenuto legittimo procedere ad un paragone con i miei dati, in quanto, quando Rivola non opera una distinzione tra Tg e Rg, significa che i due medium sono caratterizzati da aspetti linguistici simili.

<sup>41</sup> Per il conteggio delle parole, ho preso tre campioni ridotti, ho contato il numero di parole piene da cui erano formati e ho fatto una proporzione con le parole grafiche totali. Grazie all'opzione "conteggio parole" presente nel programma Microsoft Word, ho stabilito il numero totale di parole grafiche delle 10 trasmissioni, l'ho moltiplicato per 0,6 e ho così ottenuto il numero approssimativo di parole piene: 19.108.

<sup>42</sup> Il numero dei forestierismi corrisponde al numero delle parole grafiche di cui sono composti; ad esempio *hall of fame* costituisce 3 unità. Calcolando come una sola unità espressioni composte da più parole, nei Tg del 2010 si riscontrano 195 forestierismi; per la loro lista completa, confrontare l'Appendice 1.

<sup>43</sup> DE MAURO 1976: 212 ss, citato da RIVOLA 1991: 29.

che per loro natura sono più inclini ad usare dei forestierismi, tra cui dei giornali, che le parole straniere rappresentavano lo 0,48% delle parole piene.

Un altro paragone interessante da operare è quello con i due seguenti studi: il *Lessico di frequenza dell'italiano parlato* di De Mauro *et alii*<sup>44</sup> inerente la lingua comune parlata in Italia (spontanea e trasmessa) e *Misurare la regionalità* di Elena Maria Pandolfi<sup>45</sup> riguardante la lingua parlata nella Svizzera italiana (anche in questo caso spontanea e trasmessa). Dalla prima ricerca emerge che i forestierismi rappresentano lo 0,30% del totale dei lemmi del corpus considerato, mentre dalla seconda risulta che le parole straniere sono lo 0,44% delle parole grafiche totali, cioè dell'insieme delle parole sia piene che vuote di un testo<sup>46</sup>. Per un confronto equiparabile, tenendo conto delle parole grafiche e non solo di quelle piene, la percentuale di forestierismi nella mia ricerca risulta dello 0,68% mentre nel 1987 dello 0,80%. Emerge così che la lingua dei telegiornali della TSI presenta un numero superiore di forestierismi rispetto alla lingua comunemente parlata e trasmessa in Italia e nella Svizzera italiana.

Pandolfi<sup>47</sup> nella sua ricerca riporta inoltre dei dati inerenti la frequenza di forestierismi all'interno di corpus basati solo sul parlato trasmesso raccolti da lei e in altri studi:

<i>Misurare la regionalità</i> <sup>48</sup> (corpus di parlato radiofonico e televisivo):	0,38%
<i>Lessico Italiano Radiofonico</i> <sup>49</sup> (corpus di parlato radiofonico):	0,30%
<i>Lessico Italiano Parlato</i> <sup>50</sup> (corpus di parlato radiofonico e televisivo):	0,36%
<i>Forestierismi alla radio</i> <sup>51</sup> (corpus di parlato radiofonico):	0,55%

Anche in questo caso le percentuali ottenute da me (0,68%) e da Rivola (0,80%) sono le più alte; si osserva quindi che la lingua dei notiziari è più propensa ad impiegare forestierismi rispetto alla lingua comune parlata ma anche rispetto alla lingua di trasmissioni radiofoniche e televisive di vario genere. Massimo Fanfani in *Forestierismi alla radio*<sup>52</sup>, facendo riferimento allo studio di Rivola, dice che la differenza delle percentuali è giustificabile dal fatto che la lingua di radiogiornali e telegiornali è più ricca di esotismi che non quella di un'intera giornata radiofonica, la quale comprende anche trasmissioni scarsamente o per nulla interessate da fenomeni di interferenza.

È da notare infine il fatto che nel *GRADIT*<sup>53</sup>, i termini stranieri si aggirano sulle 11.000 unità, che rispetto ai 270.000 lemmi totali, corrispondono al 4,11%. Il dato, benché comprenda anche le sigle

---

<sup>44</sup> DE MAURO *et alii* 1993.

<sup>45</sup> PANDOLFI 2006.

<sup>46</sup> Lemmatizzare un testo significa ridurre tutte le parole flesse che lo compongono alla loro forma non marcata, detta lemma. Ad esempio il verbo al futuro semplice "troveranno" corrisponde al lemma "trovare", la preposizione articolata "del" corrisponde ai lemmi "di" e "il".

Pandolfi nel suo studio confronta i dati da lei calcolati sul totale di parole grafiche, con quelli del *Lessico di frequenza dell'italiano parlato* di De Mauro *et alii*, calcolati sul totale di lemmi, spiegando che i risultati possono essere comparati con un piccolo margine di errore. (PANDOLFI 2006: 16.)

<sup>47</sup> PANDOLFI 2006: 44.

<sup>48</sup> PANDOLFI 2006: 42.

<sup>49</sup> DE MAURO *et alii* 1993, riportato da PANDOLFI 2006: 42.

<sup>50</sup> MARASCHIO *et alii* 2004, riportato da PANDOLFI 2006: 42.

<sup>51</sup> FANFANI 1997, riportato da PANDOLFI 2006: 42.

<sup>52</sup> FANFANI 1997: nota 22, 748, riportato da PANDOLFI 2006: nota 50, 41-43.

<sup>53</sup> DE MAURO 2007.

in lingua non italiana, risulta molto più alto rispetto a tutte le percentuali che abbiamo fin qui osservato; ciò significa, come spiega Pandolfi<sup>54</sup>, che ci sono termini stranieri ormai entrati a far parte integrante del patrimonio lessicale italiano, ma poco impiegati nel discorso in atto.

## 1.2. I forestierismi più frequenti<sup>55</sup>

Vediamo ora i sei forestierismi che si sono presentati con maggior frequenza nello spoglio delle trascrizioni dei telegiornali che io e Rivola abbiamo preso in esame:

2010 (10 Tg)		1987 (30 Tg)	
premier	14 (11)	AIDS	50
film	12 (8)	leader	45
leader	10 (9)	referendum	22
festival	9 (4)	film	16
internet	5 (2)	premier	13
sport	5 (1)	festival	10

Paragonando le due liste, si nota che su 6 forestierismi, 4 (*premier*, *film*, *leader* e *festival*) si riscontrano in entrambi gli anni. *Premier* è la parola straniera più utilizzata nelle emissioni del 2010, mentre nel 1987 si posizionava al quinto posto. Questo termine è riferito a chi occupa la carica di “presidente del consiglio” e il numero considerevole di volte che viene impiegato è da imputare al fatto che le persone che ricoprono questa funzione sono sovente al centro delle notizie dei telegiornali<sup>56</sup>.

Al secondo posto nel 2010 troviamo la parola *film*. Per Rivola, l’alta frequenza dei termini *film* e *festival* è da addebitare alla particolare coincidenza che ha voluto che durante il periodo da lui preso in esame si siano tenuti il festival del film di Berlino e quello di Cannes. Anche nel nostro caso il telegiornale del 10 agosto dava spazio al festival del film di Locarno, ma solo 4 occorrenze della parola *film* e una di *festival* si riscontrano in questa notizia. Il frequente utilizzo del termine *film* nel 2010, è da attribuire oltre che alla rassegna locarnese, da una parte alla consuetudine dei presentatori del Tg di annunciare i programmi che seguiranno durante la serata, che spesso sono appunto film (4 volte *film* è inserito in questo contesto), dall’altra al fatto che viene sovente impiegato anche in notizie di argomento vario (4 volte). La voce *film* nel *Dizionario di parole straniere nella lingua italiana*<sup>57</sup>, fa parte, assieme a *sport* e *bar*, degli unici tre forestierismi classificati come “fondamentali”; il suo impiego è quindi frequentissimo anche nella lingua comune.

<sup>54</sup> PANDOLFI 2006 :45.

<sup>55</sup> Paragone con RIVOLA 1991: 23-24.

<sup>56</sup> Le persone a cui *premier* si riferisce sono: Berlusconi 4, Papandreu 2, Putin 2, Taxin 2, Abhisit 1, Balkenende 1, Kaczynski 1, Tymoshenko 1.

<sup>57</sup> DE MAURO/MANCINI 2003.

Per quel che concerne il termine *festival*, nei Tg del 2010 che ho studiato, si ricorre a questo forestierismo per indicare varie manifestazioni non solo legate al cinema ma relative al mondo culturale in generale, come il festival della musica jazz di Cully e quello della letteratura di Mantova. L'elevato numero di occorrenze di questa voce, si spiega da una parte col fatto che la cultura trova sovente spazio tra le pagine dei Tg spesso proprio grazie ai festival, dall'altra col fatto che anche questa voce è tra i forestierismi più impiegati nella lingua italiana, tanto da trovarsi tra i 10 classificati come "di alto uso" da De Mauro e Mancini<sup>58</sup>.

La parola *leader* si presenta rispettivamente al terzo posto nel 2010 e al secondo nel 1987. La sua alta frequenza è comprensibile se si considera che si tratta di una parola diventata un vero e proprio stereotipo per designare qualsiasi tipo di capo, dal capo di stato (es.: "il leader Kim Jong-Il"), al dirigente di un movimento politico (es.: "l'ex leader socialista, da leader dei laburisti"), al capo di una religione (es.: "il leader buddista", "il leader spirituale") ed è perfino impiegata nell'ambito sportivo (es.: "tre leader in tre categorie" - riferito a Sanchez, Pedrosa, Nadal) o in definizioni più generali (es.: "un popolo [...] che celebra i suoi leader" - Iran).

Il termine *internet* è usato in tutto il mondo e indica un sistema di comunicazione in fase di sviluppo ai tempi della ricerca di Rivola e oggi universalmente diffuso e impiegato, che si pone spesso come alternativo ai media classici. Infatti una delle notizie in cui appaiono quattro occorrenze di questa parola, tratta proprio della nascita di un sito web dedicato agli approfondimenti giornalistici che arricchirà il panorama mediatico svizzero.

La parola *sport* si ripete 5 volte all'interno dell'unica notizia dedicata allo sport di cui ho tenuto conto, riguardante la vittoria della nazionale di calcio spagnola ai mondiali del 2010. Se si prendesse in considerazione la rubrica dedicata agli avvenimenti sportivi che ho scelto di non trattare, sicuramente il termine *sport* sarebbe la parola straniera in assoluto più utilizzata. Questa voce, come visto sopra, figura nel *Dizionario di parole straniere nella lingua italiana*<sup>59</sup> come uno dei 3 forestierismi etichettati con "fondamentale" (assieme al già discusso *film* e a *bar* di cui si riscontrano 2 occorrenze nei 10 Tg del 2010).

I due restanti termini della lista redatta da Rivola sono *AIDS* e *referendum*. *AIDS* è il corrispettivo inglese della sigla italiana SIDA (Sindrome da Immunodeficienza Acquisita). Si tratta della sigla più impiegata nel 1987 e, spiega Rivola, proprio per la sua frequenza d'utilizzo sotto questa forma, può essere considerata come un sostantivo. Il grande impiego di *AIDS* è originato dall'attualità del tema dovuto alla preoccupante diffusione di questa grave malattia nel periodo in cui Rivola svolge la sua ricerca. È rilevante come *AIDS* non appaia nemmeno una volta nei 10 Tg del 2010 che ho considerato, questo non perché tale termine non sia più in uso nella lingua italiana, ma proprio perché l'argomento non è più d'attualità come nel 1987. Lo stesso discorso può essere fatto per il latinismo *referendum*, che si riferisce ad una forma di partecipazione democratica che viene ancora applicata sovente in Svizzera, ma a cui si fa riferimento solo una volta nelle trasmissioni che ho analizzato.

Alla luce dei dati di questo paragrafo si può dunque concludere che a distanza di 23 anni lo scenario inerente i forestierismi più frequenti, nonostante delle differenze legate all'attualità dei temi, non è

---

<sup>58</sup> DE MAURO/MANCINI 2003.

<sup>59</sup> DE MAURO/MANCINI 2003.

molto mutato e che le parole presenti nelle due liste sono profondamente radicate nella lingua italiana e alcune di esse sono tra le più impiegate anche nella comunicazione quotidiana.

### 1.3. I forestierismi spiegati<sup>60</sup>

Verifichiamo adesso in che misura i forestierismi sono accompagnati da una spiegazione. Rivola nel suo studio propone una tabella in cui si riscontra che in tutti i telegiornali e radiogiornali che ha preso in considerazione (60 edizioni), 29 forestierismi su 289 vengono spiegati almeno in una delle loro occorrenze. I risultati da me ottenuti mostrano invece che nei Tg selezionati durante il 2010, su 101 forestierismi diversi, la spiegazione è presente solo nei seguenti tre casi:

Gli U2 tornano in Svizzera dopo cinque anni di assenza e portano lo show dei record, il 360 gradi tour che ha già battuto svariati primati in tutto il mondo, a partire da *the claw*, che tradotto significa l'artiglio ed è il nome del grande e innovativo palco, emblema del tour del gruppo irlandese. (10 settembre)

Un cubo tutto nero ispirato alla *kaaba* della Mecca dovrebbe trovare posto sulla piazza centrale di Neuchâtel. [...] A Neuchâtel si preparano i festeggiamenti per i mille anni della città e il centro d'arte contemporanea ha proposto di erigere in una piazza un'opera d'arte ispirata proprio alla *kaaba*, la costruzione che si staglia al centro della Mecca [...]. (10 maggio)

La Svizzera deve rimanere un *Sonderfall*, un caso particolare sul piano politico, economico, ma anche militare. Lo ha detto Ueli Maurer alla venticinquesima assemblea dell'ASNI [...]. (10 aprile)

Risulta quindi che nel 1987 il 10 % dei forestierismi è spiegato almeno una volta, mentre nel 2010 ciò avviene solo nel 3% dei casi. Innanzitutto le percentuali piuttosto basse si possono spiegare, come vedremo nel paragrafo successivo, con il fatto che la maggior parte delle voci straniere impiegate sono di facile comprensione, quindi non necessitano di una spiegazione. Rivola nel suo lavoro, si interroga poi sul motivo che spinge i redattori ad inserire nelle notizie delle voci straniere quando ad esse aggiungono le relative traduzioni o spiegazione in italiano. Arriva alla conclusione che probabilmente i forestierismi contribuiscono a conferire un certo livello alle notizie, ad aumentarne l'importanza e a giustificarne la veridicità. D'altra parte possiamo aggiungere che diversi forestierismi sono impiegati per un rigore definitorio, e dato che alcuni di essi non sono accessibili per tutti, vengono chiariti; si pensi ad esempio a *kaaba*, che si riferisce ad una costruzione che non può che essere indicata in tal modo: la sola spiegazione del termine risulterebbe deficitaria, quindi la copresenza del forestierismo e del suo significato si rivela importante. Dato che nei 10 notiziari del 2010 ho osservato solo tre casi di chiarificazione, si potrebbe supporre che i redattori cerchino nei limiti del possibile di non inserire nei loro testi forestierismi difficili che

---

<sup>60</sup> Paragone con RIVOLA 1991: 25-26.



necessitano di una spiegazione, per evitare di appesantire e complicare inutilmente un discorso che dovrebbe essere il più comprensibile e limpido possibile.

#### 1.4. I forestierismi incomprensibili<sup>61</sup>

La maggior parte dei forestierismi diversi che ho rilevato non è dunque mai spiegata questo perché la preponderanza delle voci straniere che ho riscontrato sono facilmente comprensibili per il pubblico del Tg in quanto entrate a far parte nella lingua italiana comune. Gli unici forestierismi non tradotti rilevati nei 10 Tg del 2010 che a mio avviso potrebbero porre qualche difficoltà di comprensione per un numero consistente di utenti sono i seguenti 6: *ad interim*, *exit poll*, *hezbollah*, *pasdaran*, *showcase*, *freelance*. *Ad interim*, riferito due volte a governo e una a presidente, indica una carica o funzione assunta temporaneamente; *l'exit poll* è un sondaggio elettorale basato su interviste fatte ai votanti all'uscita dei seggi; quello degli *hezbollah* è un movimento di resistenza libanese; con *pasdaran* si indica chi appartiene a un corpo paramilitare iraniano creato a difesa delle istituzioni islamiche del regime khomeinista; *showcase*, nell'occorrenza rilevata, definisce una dimostrazione musicale; mentre *freelance* si dice di chi, nel settore dello spettacolo, della moda, della pubblicità, dell'editoria, o nel nostro caso del giornalismo, svolge la propria attività professionale presso varie aziende senza essere vincolato da contratti esclusivi con nessuna di esse. Anche Rivola osserva uno scenario simile. I pochi forestierismi che nei 60 notiziari da lui scelti potrebbero risultare incomprensibili a persone senza conoscenze specifiche in certi settori o della rispettiva lingua di provenienza sono i seguenti 5: *deregulation sugli stock change esteri*, *trust banking*, *meeting da garden party*, *GI*, *inshallah*. Nei primi due casi, spiega, si tratta di termini desunti dal mondo dell'economia. Il terzo proviene da una notizia che si riferisce allo sport. Il quarto *GI* è una sigla inglese, *Government Issue*, ovvero emanato dal governo, che durante la seconda guerra mondiale e la guerra in Vietnam era usata per indicare i soldati americani. Infine la voce *inshallah* è riconducibile da molti al mondo arabo, ma probabilmente pochi sanno che significa "nel nome di Dio".

In proporzione, rispetto al 1987, risulta che nel 2010 vi è una percentuale maggiore di forestierismi di non immediata comprensione e senza spiegazione. Bisogna però prendere con cautela questo dato in quanto il criterio di comprensibilità è piuttosto soggettivo e non avendo a disposizione la lista completa dei forestierismi del 1987, non posso fare un paragone molto affidabile. Tutto sommato però, il loro numero in ambo gli anni è piuttosto limitato. I termini stranieri presi in conto in questo paragrafo possono quindi essere considerati delle eccezioni, dovute al fatto che chi ha scritto la notizia probabilmente non ha capito quanto essi potessero essere di difficile comprensione per l'insieme degli spettatori del telegiornale.

---

<sup>61</sup> Paragone con RIVOLA 1991: 26-27.

## 1.5. Le lingue di provenienza dei forestierismi<sup>62</sup>

Proseguiamo ora verificando quali sono le lingue da cui derivano i forestierismi riscontrati. Di seguito le due liste con i miei risultati e quelli di Rivola:

<b>2010</b> (10 Tg) Su 101 forestierismi			<b>1987</b> (30 Tg e 30 Rg) Su 289 forestierismi		
inglese	64	63,4%	inglese	131	45,3%
francese	19	18,8 %	francese	66	22,8%
spagnolo	6	5,8%	tedesco	26	9%
arabo	4	4,0%	latino	24	8,3%
latino	4	4,0%	spagnolo	20	6,9%
tedesco	2	2,0%	russo	5	1,7%
afrikaans	1	1,0%	arabo	4	1,4%
persiano	1	1,0%	portoghese	2	0,7%
			cecoslovacco	2	0,7%
			iraniano	2	0,7%
			afrikaans	1	0,35%
			turco	1	0,35%
			persiano	1	0,35%
			norvegese	1	0,35%
			ebraico	1	0,35%
			afgano	1	0,35%
			polacco	1	0,35%

In 10 telegiornali ho riscontrato 101 forestierismi diversi, provenienti da 8 lingue differenti; Rivola in 60 trasmissioni ne ha rilevati 289 diversi (179 in Rg; 185 in Tg), provenienti da 17 lingue distinte.

Si può osservare che in entrambi gli anni la lingua che occupa il primo posto in classifica con ampio distacco sulle altre è l'inglese. La forte presenza di forestierismi in inglese è riscontrabile anche nella lingua italiana comune; infatti, come spiega D'Achille<sup>63</sup>, dall'inizio del Novecento a oggi, con una brusca impennata dal secondo dopoguerra in poi, gli anglicismi sono diventati notevolmente i termini stranieri più numerosi e frequenti. Ciò è dovuto al fatto, come mostra Cappelli<sup>64</sup>, che a partire da quel momento gli Stati Uniti hanno iniziato ad acquisire una potenza e un'influenza a livello internazionale sempre maggiore nei settori della politica, dell'economia, della tecnologia e in generale nello stile di vita nel suo insieme (arte, cinema, musica, sport, ecc.), esportando nel mondo anche molte parole inerenti tali ambiti. Oltre al prestigio della civiltà angloamericana, che tende a

---

<sup>62</sup> Paragone con RIVOLA 1991: 27-28.

<sup>63</sup> D'ACHILLE 2006: 75.

<sup>64</sup> CAPPELLI 2005: 54.

trasformarsi in vera e propria egemonia, D'Achille<sup>65</sup> fornisce altre spiegazioni della preponderanza delle voci inglesi rispetto a quelle provenienti da altre lingue straniere: la maggiore conoscenza dell'inglese da parte degli italofoeni a causa della sua funzione di lingua della comunicazione internazionale e certe caratteristiche strutturali delle voci inglesi, come la loro brevità, la loro iconicità (cioè il fatto di avere spesso caratteristiche onomatopiche, da cui dipende la fortuna nei fumetti e nel linguaggio giovanile), la frequenza dei composti e la connessa possibilità di "accorciarli", anche se talvolta indebitamente rispetto all'uso originario. I principali veicoli di diffusione degli anglismi, come già detto in generale per le parole straniere, sono stati e sono tuttora i mezzi di comunicazione di massa, in modo particolare la televisione e più recentemente internet, grazie a cui questi termini sono entrati a far parte del linguaggio comune anche dei giovani e delle persone appartenenti agli strati sociali più bassi che in passato erano molto meno coinvolte dal fenomeno dei forestierismi<sup>66</sup>. Servendomi del *Dizionario di parole straniere nella lingua italiana*<sup>67</sup> ho constatato che dei 64 forestierismi che ho reperito in inglese, 2 (*club* e *test*) sono entrati nella lingua italiana nel Diciottesimo secolo, 18 nel Diciannovesimo secolo e i restanti 44 dopo il 1900: per 4 (*academy, awards, city bike, hall of fame*) non ho saputo stabilire se sono entrati in italiano prima o dopo la seconda guerra mondiale, mentre 27, quindi la maggior parte, sicuramente si attestano per la prima volta nel secondo dopoguerra. La brusca impennata nell'acquisizione di anglismi verificatasi a partire dal 1945 nell'italiano comune di cui parla D'Achille, si riscontra quindi anche all'interno della lingua dei telegiornali analizzati. Risulta inoltre dal confronto delle percentuali relative ai forestierismi inglesi, che nell'arco di 23 anni nei notiziari della TSI sono aumentati in modo piuttosto significativo. Questo probabilmente perché la lingua italiana e nella fattispecie quella dei telegiornali è ancora inserita nella tendenza di importazione di forestierismi dalla lingua inglese per i motivi visti sopra. È significativo che confrontando i dati del 1987 e quelli del 2010 la percentuale di anglicismi sia l'unica, assieme a quella inerente l'arabo, ad essere aumentata, a discapito delle altre lingue.

Al secondo posto in entrambi gli anni troviamo il francese con delle percentuali piuttosto rilevanti. Dei 19 forestierismi francesi, 1 (*kermesse*) è entrato nell'italiano nel Diciottesimo secolo, 13 nel Diciannovesimo secolo e solo 5 (*camion, équipe, casino, bus, collage*) nel Ventesimo secolo. Dardano<sup>68</sup>, in quella che lui definisce "europeizzazione dell'italiano", ha fatto la distinzione tra una prima fase promossa dal francese a partire dal Settecento, che aveva riguardato i piani alti della lingua, e una seconda fase, iniziata dopo la seconda guerra mondiale e tuttora perdurante, che come visto sopra ha come protagonista la lingua inglese e coinvolge anche i piani medio-bassi e bassi dell'italiano. Questa osservazione può spiegare come mai i francesismi che ho osservato nei Tg del 2010 siano per lo più termini che sembrano dare un tocco di prestigio al discorso, come *chalet, élite, enfant terrible, habitué*, entrati nella lingua italiana oltre un secolo fa. Dai dati si costata che tra i due anni la percentuale di forestierismi in francese è leggermente calata; come mostra D'Achille<sup>69</sup>, l'influsso di questa lingua, forte nel Settecento e nell'Ottocento grazie al gran prestigio della società

---

<sup>65</sup> D'ACHILLE 2006: 75.

<sup>66</sup> CAPPELLI 2005: 54.

<sup>67</sup> DE MAURO/MANCINI 2003.

<sup>68</sup> DARDANO 1993: 351, citato da ADAMO/DELLA VALLE 2008: 72.

<sup>69</sup> D'ACHILLE 2006: 74.

francese, si è progressivamente ridotto nel corso del Novecento, e probabilmente sta continuando a diminuire nel XXI secolo.

I forestierismi in spagnolo nei Tg della TSI sono quantitativamente piuttosto rilevanti in entrambi gli anni se si considera che la loro percentuale nella lingua italiana è abbastanza bassa. La loro presenza anomala nel 1987, come spiega Rivola, è dovuta prevalentemente al viaggio, ampiamente documentato dai notiziari, che il papa ha effettuato in America latina durante il periodo preso in esame, con la frequente citazione di aspetti tipici di quella realtà (es.: *carabineros, poblaciones*). Nel 2010 la causa invece è da addebitare alla notizia della vittoria dei mondiali di calcio da parte della Spagna; nel servizio relativo sono stati inseriti diversi termini spagnoli (*fiesta, campeones, mundo, sangre y oro*), facilmente comprensibili per un italofono, per dare un tocco di colore al servizio.

Al quarto posto di entrambe le liste si trova il latino, nel 2010 a pari merito con l'arabo. Ho riscontrato 4 termini diversi (*ad interim, deficit, referendum, ultimatum*) e 9 occorrenze totali nell'insieme delle 10 edizioni del Tg. Si tratta di parole tutte inerenti il mondo della politica o dell'economia. Nel 1987 Rivola rileva invece 24 latinismi (per un totale di 104 occorrenze) inseriti nella lingua delle 60 edizioni scelte di Tg e Rg della Svizzera italiana; egli osserva che la maggior parte di essi è presente solo occasionalmente, e si tratta per lo più di vocaboli, locuzioni o avverbi tramandati in gran parte dalla lingua giuridica, dalla lingua della religione e dal settore della biologia. Tra i due anni, confrontano le occorrenze si nota quasi un dimezzamento della percentuale dei latinismi che, come le altre lingue, si riducono sempre più per lasciar spazio ai forestierismi di origine inglese.

Al quinto posto nel 2010 troviamo le parole in arabo, che sono aumentate passando dall'1,4% al 4%. Questo incremento probabilmente è dovuto all'intensificarsi negli ultimi anni degli incontri tra mondo occidentale e mondo islamico, spesso documentati dai telegiornali. Si tratta di parole tutte legate alla politica e alla religione (*burqa, hezbollah, imam, kaaba*) e anche se nessuna di esse è entrata nell'italiano dopo il 2001<sup>70</sup>, vengono senza dubbio maggiormente impiegate in confronto al passato.

Il tedesco, rispetto al 1987, è sceso dal terzo al sesto posto, passando dal 9% al 2%. Nel 2010 gli unici due forestierismi riscontrati nelle 10 trasmissioni sono *Leitmotiv* e *Sonderfall*: il primo è una parola di dominio comune nella lingua italiana, mentre il secondo è un termine tipico della realtà politica svizzera. Anche Rivola osserva che diversi forestierismi provenienti dal tedesco risultano da avvenimenti strettamente collegati al mondo elvetico (*Landsgemeinde, Röstigraben*) o alla vicina Germania (*Griine, Bundestag*). Pandolfi<sup>71</sup> nella sua ricerca mostra che la peculiarità del lessico della lingua parlata nel Canton Ticino per quel che concerne i forestierismi, rispetto a quello della lingua parlata in Italia studiato da De Mauro<sup>72</sup>, risiede principalmente nella maggior presenza di francesismi e tedeschismi. La situazione riscontrata da me e Rivola conferma la presenza piuttosto importante di termini francesi, ma per quanto riguarda i tedeschismi nel 2010, i dati risultano più

---

<sup>70</sup> *Imam* 1562; *kaaba* 1957; *hezbollah* 1987; *burqa* 1999.

<sup>71</sup> Lingue di provenienza dei forestierismi nel parlato della Svizzera Italiana: inglese (69,13%), francese (16,38%), tedesco (7,82%), latino (6,03%), spagnolo (0,63%). (PANDOLFI 2006: 40.)

<sup>72</sup> Lingue di provenienza dei forestierismi nel parlato in Italia, in ordine di frequenza: inglese, latino, francese, e con pochissime occorrenze spagnolo, tedesco, russo, giapponese, ebraico, arabo. (DE MAURO *et alii* 1993: 150.)

simili a quelli rilevati in Italia, nonostante i notiziari della TSI siano inseriti in una realtà geografica plurilingue in cui l'idioma più parlato è proprio il tedesco. Stranamente questa lingua tende ad avere sempre meno permeabilità nei Tg della Svizzera italiana.

Le altre lingue, in entrambi gli anni, sono presenti in numero minimo. È interessante il fatto che nel 1987 le lingue di provenienza dei forestierismi fossero molte di più. Forse ciò si deve alla quantità inferiore di trasmissioni su cui ho lavorato, oppure al fatto che i telegiornali della TSI sono sempre meno propensi ad accogliere termini di lingue lontane dalla realtà svizzera.

## 1.6. I tipi di forestierismi<sup>73</sup>

Per meglio capire la natura dei forestierismi presenti nei telegiornali della TSI, dopo averli ripartiti in base alla loro frequenza, alle spiegazioni che li accompagnano, alla lingua di origine e al periodo di entrata nella lingua italiana, in questo paragrafo saranno distinti in base al settore a cui appartengono.

Nella prefazione al *Dizionario di parole straniere nella lingua italiana*<sup>74</sup>, De Mauro indica gli ambiti di utilizzazione delle parole straniere, distinguendo tra forestierismi fondamentali, comuni, tecnico-specialistici e regionali, e per quel che concerne la frequenza d'impiego, tra quelli di alto uso, basso uso e obsoleti. Applicando queste categorie ai forestierismi che ho reperito nei telegiornali del 2010 ho ottenuto i seguenti risultati.

La maggior parte delle parole rilevate sono di uso comune (63 su 101); di queste 3 sono fondamentali (*bar, sport e film*: le uniche definite tali da De Mauro) e 6 sono di alto uso (*camion, clan, festival, goal, record e tunnel*). Nessuna delle voci straniere riscontrate nei Tg da me studiati risulta di basso uso o obsoleta.

Una parte consistente delle restanti parole straniere (27 su 101) appartiene a terminologie tecniche o specialistiche relative a vari campi: 9 forestierismi fanno parte del settore della politica (*ad interim, exit poll, golpe, hezbollah, pasdaran, premier, referendum, Sonderfall, ultimatum*), 5 di quello dello sport (*basket, hockey, trekking, volley, vuvuzela*), 2 di quello economico (*deficit, holding*), 2 di quello informatico (*internet, web*), 2 concernono l'amministrazione aziendale (*management, manager*), 2 l'aeronautica (*airbus, jet*), e per ognuno dei seguenti ambiti se ne riscontra uno: abbigliamento (*burqa*), architettura (*kaaba*), automobilistica (*airbag*), gastronomia (*raclette*) e religione (*imam*)<sup>75</sup>. La presenza di molti termini stranieri nelle notizie di politica è dovuta al fatto che questo tema occupa molto spazio all'interno dei Tg. Di rilievo però è soprattutto il dato sullo sport, in quanto nei Tg da me analizzati ho preso in conto solo una notizia di questo tipo, e nonostante ciò i forestierismi che ne derivano sono quantitativamente molto significativi. Questo dato è in consonanza a quanto rileva De Mauro nell'introduzione al *Dizionario di parole straniere*

---

<sup>73</sup> In questo sottocapitolo non posso eseguire un confronto con la situazione del 1987, in quanto Rivola non la descrive in termini simili e non presenta la lista completa di tutti i forestierismi che ha riscontrato.

<sup>74</sup> DE MAURO/MANCINI 2003: vi.

<sup>75</sup> I termini *burqa, kaaba e imam* sono tuttavia quasi sempre inerenti l'ambito della politica.

nella lingua italiana<sup>76</sup>, che mostra come a seguito dei settori dell'etnologia e dell'informatica, l'ambito dello sport è quello che vanta il maggior numero di forestierismi tecnico-specialistici.

Ai forestierismi settoriali appena visti, che designano in modo preciso un'entità, propongo di contrapporre un'altra categoria, quella dei forestierismi "di colore", intendendo con questa formula quei termini stranieri usati per dare una sfumatura, per creare un ambiente particolare in una notizia. È il caso di voci come *campeones, fiesta, mundo, sangre y oro*, che evocano l'atmosfera di una nazione in festa (la Spagna) per una vittoria sportiva; ma è anche il caso di parole come *academy, awards, come back, speranza, hall of fame, show case, the claw* che danno un tocco di internazionalità e un senso di apertura alla notizia. La maggior parte di questi termini sono effimeri, destinati a non rimanere nella lingua italiana a lungo, tanto più che non sono nemmeno presenti nel *Dizionario di parole straniere*; rispetto a tutti i forestierismi ormai saldamente radicati nella lingua, essi costituiscono solo una minima percentuale.

Un'altra ripartizione che si potrebbe operare è quella pensata da Adamo de Della Valle<sup>77</sup>. I due studiosi, propongono una tripartizione dei forestierismi, distinguendo tra: forestierismi insostituibili, ormai radicati nell'uso, soprattutto per la loro concisione, efficacia espressiva e adeguatezza denominativa (es.: *computer*); forestierismi utili, che ripropongono espressioni straniere alle quali i parlanti sembrano adeguarsi senza sforzo eccessivo, facilitando l'uso di formule denominative di circolazione internazionale (es.: *bus*); forestierismi superflui, che si affiancano ad espressioni italiane già in uso o facilmente ricavabili (es.: *ticket*). Tale categorizzazione mi sembra però difficile da applicare in quanto la linea di confine tra i tre gruppi è piuttosto labile.

## 2. Le sigle

Come costata Enrico Righini nell'introduzione del *Dizionario di sigle, abbreviazioni e simboli*<sup>78</sup>, le sigle ormai fanno parte della comunicazione di tutti i giorni. La burocrazia, la tecnica, la medicina, l'attualità, la storia, l'informatica, e una miriade di altri settori, elaborano e trasformano quotidianamente la loro lingua siglata, che viene poi trasmessa e diffusa dai mezzi di informazione, dalla pubblicità, dai moduli, dai manuali d'istruzione, eccetera.

In questo capitolo intendo verificare in che misura la lingua impiegata nei telegiornali della TSI nel 2010 è interessata da questo fenomeno. Inizierò studiando la frequenza delle sigle nei Tg e l'ambito a cui sono legate, procederò poi cercando di stabilire se vengono sciolte o in qualche modo affiancate ad una spiegazione verificando il loro trattamento all'interno delle notizie, infine valuterò le loro lingue di origine, confrontando man mano i risultati ottenuti con quelli presentati da Rivola. Al pari di Rivola ho considerato come sigle le abbreviazioni formate dalle iniziali di una o più parole designanti nomi di enti, associazioni, organizzazioni e simili, e non ho tenuto conto nelle analisi delle sigle che costituiscono nomi propri di enti privati nazionali o regionali, ad esempio di

---

<sup>76</sup> DE MAURO/MANCINI 2003: vi.

<sup>77</sup> ADAMO/DELLA VALLE 2008: 73-74.

<sup>78</sup> RIGHINI 2006: introduzione.

assicurazioni (CSS, CPT). A differenza di Rivola, però, ho deciso di considerare le sigle dei partiti politici, trattandole però separatamente per poter effettuare un giusto confronto con i dati da lui presentati.

## 2.1. La frequenza delle sigle<sup>79</sup>

Dopo un conteggio all'interno delle 10 edizioni del telegiornale del 2010, ho rilevato 14 sigle differenti, per un totale di 22 occorrenze; le sigle riscontrate sono:

AOC, ASNI, EULEX, FC, FMI, G8, MSF, NASA, ONU, SMI, SUPSI, TAF, UE, URSS.

Rivola invece in 30 telegiornali ha osservato 31 sigle diverse, per un totale di 214 occorrenze; le sigle reperite sono:

AIDS, AIE, ANAS, ANC, ANSA, AVS, BBC, CEE, CIA, CICR, CSU, ETA, FBI, FFS, FIFA, FLMO, IRA, MEA, NATO, NBC, OLP, OMS, ONU, PTT, RAF, SDI, SMET, SSR, TASS, UFIAML, UNICEF.

Considerando che in entrambi gli anni i telegiornali hanno all'incirca la medesima durata (30 minuti), e tenendo presente che il campione da me esaminato è quantitativamente pari ad un terzo rispetto a quello studiato da Rivola, se si moltiplicano per 3 le occorrenze di sigle del 2010, si ottiene una proporzione di 66 contro 214. A distanza di 23 anni si riscontra quindi una frequenza decisamente inferiore di sigle nei notiziari televisivi della TSI. Dal confronto si rileva inoltre che le sigle sono tutte diverse, tranne ONU che appare in entrambi gli anni: un primo motivo del fatto che vi sia solo una sigla in comune è semplicemente che certe sigle del 1987 non sono d'attualità nelle edizioni da me selezionate; una seconda ragione è che alcune altre sigle del 1987 ora non esistono più (CEE<sup>80</sup>, PTT<sup>81</sup>, FMLO<sup>82</sup>, SDI<sup>83</sup>, UFIAML<sup>84</sup>), mentre quasi la metà delle sigle del 2010 non esisteva ancora nel 1987 (AOC, EULEX, G8, SUPSI, TAF, UE). Da questi dati si deduce che ci molte sigle hanno un tempo di vita relativamente ridotto, in quanto possono essere sostituite da altre denominazioni o sparire con lo sciogliersi dell'associazione, ente o altro a cui fanno riferimento. A conferma di quanto dice Righini, si costata inoltre che col passare del tempo continuano a sorgere nuove sigle, anche se nei Tg della Svizzera italiana esse trovano sempre meno spazio.

---

<sup>79</sup> Paragone con RIVOLA 1991: 35.

<sup>80</sup> "Comunità Economica Europea"

<sup>81</sup> "Poste Telefoni e Telegrafi"

<sup>82</sup> "Federazione Svizzera dei Lavoratori Metallurgici e Orologiai", diventato in seguito "Sindacato dell'Industria, della Costruzione e dei Servizi" mantenendo l'acronimo FMLO fino al 2005.

<sup>83</sup> "Socialisti Democratici Italiani"

<sup>84</sup> "Ufficio Federale dell'Industria delle Arti e Mestieri e del Lavoro"

Osserviamo ora le sigle più frequentemente impiegate nei due anni:

<b>2010</b> <sup>85</sup> (10 Tg)		<b>1987</b> (30 Tg)	
G8	5 (2)	AIDS	49
ONU	3 (3)	CICR	24
ASNI	2 (1)	PTT	11
FMI	2 (1)	OLP	9

Si vede che nel 2010 solo 2 sigle appaiono in più di una notizia (G8 e ONU) e solo 3 si ripetono all'interno di una stessa notizia (G8, ASNI e FMI). Nel 1987 invece le sigle più frequenti sono impiegate molte volte: non si sa però in che misura esse si ripetano all'interno della medesima notizia o si presentino in notizie diverse. Risulta però indubbiamente anche da questo dato una chiara tendenza decrescente nell'impiego di sigle.

Passiamo ora alle categorie. Ho constatato che la maggior parte delle sigle del 2010 appare in notizie di argomento politico (ASNI, G8, ONU, TAF, UE, URSS) e di cronaca (EULEX, MSF, NASA, SUPSI); 3 sigle si trovano in notizie di ordine economico (AOC, SMI e FMI); mentre 1 (FC) riguarda lo sport. Il settore in cui sono impiegate più sigle è quindi quello della politica; come già si è visto a proposito dei forestierismi, questo avviene perché quello della politica è il principale ambito di interesse dei notiziari. Per quel che concerne il 1987 Rivola non dà indicazioni in merito al tipo di notizie in cui si riscontrano le sigle, ma dalla loro natura si può dedurre che anche allora a fornire il maggior numero di forestierismi fosse probabilmente il settore della politica.

Per quanto riguarda le sigle inerenti i partiti politici, analizzando i notiziari televisivi del 2010 ho stilato la lista seguente<sup>86</sup>:

UDC	10 (5)
PPD	3 (2)
PD	2 (1)
PLR	2 (2)
PDL	1
PS	1
UMP	1

In 10 Tg ho rilevato 7 sigle di partiti politici diverse, per un totale di 20 occorrenze, ovvero quasi quante quelle delle altre sigle sopra trattate. La sigla UDC (Unione Democratica di Centro) appare molte più volte rispetto a quelle degli altri grandi partiti svizzeri: da una parte perché nelle edizioni considerate si parla più spesso di questo partito; dall'altra perché UDC, come anche PPD (Partito Popolare Democratico), non conosce una designazione alternativa come ad esempio l'espressione "i

---

<sup>85</sup> Tra parentesi il numero di notizie distinte in cui appaiono; es.: G8 appare in due notizie diverse, 2 volte in una e 3 nell'altra. Rivola non fornisce tali indicazioni.

<sup>86</sup> Tra parentesi il numero di notizie diverse in cui appaiono; es.: UDC appare in 5 notizie diverse (6 volte in una sola notizia e 1 volta in ognuna delle altre 4).



liberali” per indicare il PLR (Partito Liberale Radicale) oppure “i socialisti” per riferirsi al PS (Partito Socialista); in alternativa alle due sigle in cima alla classifica esiste quindi solo la loro esplicitazione completa. Invece PD (Partito Democratico), PDL (Popolo Delle Libertà) e UMP (Union pour un Mouvement Populaire), essendo partiti stranieri, hanno di fatto meno spazio nei Tg della Svizzera italiana.

## 2.2. Le sigle mai spiegate<sup>87</sup>

Righini<sup>88</sup> sostiene che spesso le sigle che ci circondano non sono svolte nemmeno la prima volta che vengono citate, e che questa è una prassi corrente soprattutto nella stampa. Propongo di studiare la quantità e il tipo di sigle che non sono accompagnate da alcun genere di spiegazione nei telegiornali della TSI. Iniziamo dal 2010: su 14 sigle differenti, 4 non vengono mai spiegate o scomposte nei loro singoli elementi; le sigle sono G8, FC, NASA, URSS; a queste c'è da aggiungere la sigla ONU che in 2 delle 3 notizie in cui appare non è spiegata.

Le sigle non spiegate sono tutte di dominio comune: solitamente di FC (Football Club), ONU (Organizzazione Nazioni Unite) e URSS (Unione Repubbliche Socialiste Sovietiche) lo spettatore abituale del Tg conosce le componenti; in generale il pubblico sa anche a cosa fanno riferimento la sigla G8 (Group of Eight), che risulta essere la più ricorrente, e la sigla NASA (National Aeronautic and Space Administration), anche se presumibilmente non sempre è in grado di individuarne gli elementi costitutivi.

Rivola dal canto suo riscontra che sul totale di 31 sigle diverse, 6 non vengono mai spiegate: AIDS (Sindrome da Immunodeficienza Acquisita), AVS (Assicurazione Vecchiaia e Superstiti), CSU (Christliche Soziale Union), FIFA (Fédération Internationale Football Association), PTT, SSR (Società Svizzera di Radiotelevisione). Queste sigle, costata l'autore, non vengono mai né scomposte nei loro singoli termini, né dotate di una qualsiasi connotazione; le uniche possibilità di dedurre il significato sono lasciate alla conoscenza dei telespettatori o al contesto nel quale sono inserite. Tuttavia AVS e PTT sono di patrimonio comune per l'ascoltatore svizzero di lingua italiana, anche AIDS, FIFA e SSR, benché non sempre facilmente decifrabili nei loro elementi costitutivi, sono comunque familiari al pubblico della TSI. L'unica sigla che potrebbe porre qualche problema è CSU.

Dal paragone si evince che in entrambi gli anni le sigle non spiegate sono quasi tutte di dominio comune. Ho riscontrato anche che nel 1987 vi era una percentuale maggiore di sigle non spiegate (il 67% rispetto al 41%)<sup>89</sup>; bisogna però tener conto che nel 1987 tra le sigle mai spiegate ci sono ad esempio AIDS e PTT, che sono tra le più usate e che come spiega Rivola, sono diventate una sorta di sostantivo nella lingua d'uso comune a causa proprio della loro alta frequenza d'impiego in questa forma: ciò contribuisce all'alta percentuale rilevata nel 1987.

---

<sup>87</sup> Paragone con RIVOLA 1991: 35-36.

<sup>88</sup> RIGHINI 2006: introduzione.

<sup>89</sup> Tenendo conto solo di un'occorrenza della sigla all'interno di ogni notizia (dato che se una sigla appare più volte nella stessa notizia, un'eventuale spiegazione vale per tutte le occorrenze), Rivola riporta che nel 1987 il 67% delle sigle non sono spiegate; io ho stabilito che nel 2010, 7 sigle su 17 non sono spiegate, ovvero il 41%.

Per quel che concerne i partiti, le sigle UDC, PPD e PDL non vengono scomposte o spiegate in nessuna delle loro occorrenze. PLR viene spiegata solo in una delle due notizie in cui compare. È da notare che UDC, PPD e PLR indicano tre dei quattro più importanti partiti svizzeri, quindi sono comprensibili per la quasi totalità del pubblico dei notiziari. Anche la sigla PDL è altrettanto conosciuta nella Svizzera italiana visto che si riferisce al partito del presidente del Consiglio della vicina Penisola. Si evince così che anche le sigle dei partiti mai spiegate sono di dominio comune.

### 2.3. Le sigle spiegate<sup>90</sup>

Esaminiamo ora il resto delle sigle accompagnate da una spiegazione. Per meglio analizzare questo fenomeno, ho deciso di impiegare le categorie generali proposte da Rivola, basate sui differenti modi di presentazione delle sigle nei Tg considerati. Queste categorie sono esclusivamente basate sui casi reperiti nel corpus preso in esame da Rivola e si adattano anche a tutti e 14 i casi da me rilevati (4 di queste 14 sigle spiegate si riferiscono a partiti politici: PS, PD, PLR e UMP).

#### a) Sigla che riprende una designazione precedente

Rivola ha individuato 8 occorrenze di sigle che riprendono una designazione precedentemente formulata; io nel 2010 ne ho osservate 5 (di cui una inerente un partito):<sup>91</sup>

Botta e risposta mezzo stampa tra il presidente della FINMA e quello del **Tribunale Amministrativo Federale**. [...] Il presidente del **TAF**, Christoph Bandli, non usa mezzi termini [...]. (10 gennaio)

Ma proprio dove sta nascendo l'ospedale di **Médecins Sans Frontières**, Napoléon ha trovato un lavoro; [...] fa l'autista e l'assistente locale per **MSF** [...]. (12 luglio)

Il raduno omosessuale di oggi era considerato dall'**Unione Europea** una sorta di test di democrazia, [...] per raggiungere l'obiettivo di Paese candidato all'adesione nell'**UE** [...]. (10 ottobre)

Da quest'autunno per la prima volta i formaggi da raclette vallesani di latte crudo beneficiano della **Denominazione di Origine Protetta** raclette del Vallese **AOC**<sup>92</sup>. (10 settembre)

Il **Partito Socialista** per esempio ha fissato per fine mese il termine per l'invio, da parte delle sezioni cantonali, delle proposte di candidatura [...] In questo momento infatti i vertici del **PS** bernese sono riuniti per decidere se rilanciare o meno nella corsa la consigliera agli stati Simonetta Sommaruga. (10 agosto)

---

<sup>90</sup> Paragone con RIVOLA 1991: 36-38.

<sup>91</sup> Per ognuna delle 5 categorie a-e riporto gli estratti trascritti di tutti i casi reperiti nei 10 telegiornali del 2010, mentre mi limito solo a citare il numero di occorrenze riscontrate da Rivola nei 30 telegiornali da lui studiati.

<sup>92</sup> Riformulazione in italiano di "Appellation d'Origine Contrôlée".

## b) Sigla decodificata in una frase successiva

Nel 1987 Rivola ha costatato 6 occorrenze di sigle decodificate in una frase successiva; io ne ho individuate 4 (di cui 2 riguardanti dei partiti):

Volano le borse e dopo l'accordo sul piano salva euro varato dai ministri delle finanze dell'Unione Europea con il contributo del **FMI** e delle Banche Centrali. [...] siamo membri del **Fondo Monetario Internazionale**, che ha diversi vasi al suo interno, e ognuno di questi vasi provvede a fornire diversi crediti. (10 maggio)

Washington condanna i piani di nuove costruzioni a Gerusalemme est che l'**ONU** ritiene illegali. [...] **Nazioni Unite**<sup>93</sup>, Unione Europea, Casa Bianca e anche Berna hanno duramente condannato l'annuncio (10 marzo)

In Italia, il senato, con il voto di fiducia e dopo che l'opposizione **PD** ha abbandonato per protesta l'aula, passa la controversa legge sulle intercettazioni telefoniche. [...]Ma il **Partito Democratico** non ci sta. (10 giugno)

Il partito socialista per esempio ha fissato per fine mese il termine per l'invio, da parte delle sezioni cantonali, delle proposte di candidatura il **PLR** lo ha posto addirittura al 21 agosto [...]. Nessuna certezza neppure in casa **Liberale Radicale**<sup>94</sup>, i due favoriti, contattati direttamente da Fulvio Pelli, la consigliera di stato sangallese Karin Keller Sutter e l'imprenditore bernese Joan Schneider Amman, ancora ci stanno pensando. (10 agosto)

Sia che la sigla riprenda una designazione precedente (caso a), sia che essa venga decodificata in una frase successiva (caso b), si ha a che fare con un utilizzo delle sigle in qualità di sinonimi da alternare alle loro decodificazioni, con lo scopo di evitare delle ripetizioni all'interno delle notizie. Con queste due modalità, dato che la sigla si trova lontana dall'esplicitazione dei suoi componenti, non si può affermare che vi sia una vera e propria spiegazione. Tuttavia le sigle che appaiono in queste due categorie sono di dominio comune per la maggior parte degli utenti del Tg e quelle forse un po' meno immediate (TAF, MSF, AOC) si trovano comunque nel primo gruppo, quindi prima di essere impiegate sono esplicitate per esteso.

## c) Sigla decodificata in apposizione

Rivola ha registrato 11 occorrenze di sigle decodificate per intero o parzialmente in apposizione; io ne ho reperite 3:

[...] alla **SUPSI**, la **Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana** [...]. (12 luglio)

---

<sup>93</sup> La sigla è sciolta solo parzialmente ("Nazioni Unite" invece di "Organizzazione delle Nazioni Unite").

<sup>94</sup> Gli elementi costitutivi sono parzialmente modificati ("Casa Liberale Radicale" invece di "Partito Liberale Radicale").

[...] assemblea dell'**ASNI**, l'**Associazione per una Svizzera Neutrale e Indipendente** [...].  
(10 aprile)

[...] con **EULEX**<sup>95</sup>, la **Missione dell'Unione Europea nel Kosovo** [...]. (10 maggio)

Questa tipologia è senza dubbio quella più chiara per fornire una spiegazione della sigla, in quanto la decodifica immediatamente. Rivola nota che su 11 sigle, 4 sono italiane e sono sciolte in tutti i loro componenti, mentre le restanti 7 di origine straniera sono esplicitate solo parzialmente, essendo delle traduzioni. La stessa distinzione è visibile anche nei 3 casi del 2010 sopra riportati.

#### **d) Sigla decodificata tramite una esplicitazione**

Rivola ha contato 3 occorrenze di sigle decodificate tramite un'esplicitazione; io ne ho individuate 2 (una delle quali inerente un partito):

[...] l'**indice SMI**<sup>96</sup> ha chiuso con un +4,37 [...]. (10 maggio)

Eric Woerth, ministro del lavoro e tesoriere del **UMP**, il **partito di Sarkozy**, è accusato di aver intascato in nero, nel 2007, 150.000 euro [...]. (12 luglio)

L'esplicitazione permette di capire a cosa si riferisce la sigla, ma non è precisa sul suo significato.

#### **e) Sigla aggiunta in apposizione**

Rivola ha infine riscontrato un'occorrenza di sigla aggiunta in apposizione, io non ho trovata nessuna. Riporto l'occorrenza da lui rilevata:

[...] proposte per il rilancio del **Sistema Monetario Europeo**, lo **SMET** [...]. (4 aprile 1987)

In questo unico caso, suggerisce Rivola, mettendo in apposizione la sigla SMET si vuole probabilmente richiamare l'attenzione dell'ascoltatore su un termine più facilmente memorizzabile, la sigla appunto, ma nel contempo appararvi una decodificazione che permetta di meglio comprendere la notizia.

Riassumendo, si può stabilire che nella maggior parte dei casi non vi è una vera e propria traduzione, ma un uso in alternanza tra sigla e forma esplicita impiegate come sinonimi ad una certa distanza per una questione di variazione. Questo nel caso del 2010 è giustificabile se si tiene conto del fatto che le sole sigle di non facile comprensione per lo spettatore medio di cui è necessario un chiarimento immediato sono le seguenti tre: ASNI e EULEX, debitamente decodificate in apposizione, e SMI in parte chiarita grazie ad un'esplicitazione. Anche nel 1987 Rivola costata che la maggior parte delle sigle sono trattate secondo le modalità a) e b), e nel caso delle sigle in lingua straniera c).

---

<sup>95</sup> La sigla EULEX, "European Union Rule of Law Mission in Kosovo", è riformulata in italiano.

<sup>96</sup> "Swiss Market Index".

Per quel che concerne i partiti, essi seguono la tendenza delle altre sigle: in 3 casi su 4 sono alternati a distanza dalla loro formulazione estesa, che tutti conoscono; solo la sigla UMP è seguita da un'esplicitazione, probabilmente necessaria per gran parte del pubblico.

#### **2.4. La lingua delle sigle<sup>97</sup>**

Per quel che concerne la lingua di origine delle sigle, ho constatato che nel 2010, su 14 sigle diverse, la metà è in italiano, mentre l'altra metà è costituita da 5 sigle in inglese (EULEX, FC, G8, NASA, SMI) e 2 in francese (AOC, MSF). Le sigle dei partiti sono invece tutte in italiano, tranne la francese UMP.

Quanto alle sigle reperite da Rivola, su 31, 9 sono in lingua straniera; di queste 9, una è in basco (ETA: "Euskadi Ta Askatasuna"), mentre le altre 8 sono in inglese (AIDS: "Acquired Immuno-Deficiency Syndrome"; ANC: "African National Congress"; CIA: "Central Intelligence Agency"; IRA: "Iris Republican Army"; NATO: "North Atlantic Treaty Organization"; RAF: "Royal Air Force" oppure "Rote Armee Fraktion", UNICEF: "United Nations International Children's Emergency Fund").

Si nota che se un tempo a prevalere erano le sigle in italiano, nel 2010 queste sono presenti in quantità simili a quelle in altre lingue. In entrambi i casi il numero di lingue straniere è molto ridotto, e a prevalere è sempre l'inglese che, come visto per i forestierismi, è la lingua maggiormente permeata all'interno dell'italiano. Le ragioni di tali risultati possono essere chiarite da quanto afferma Righini<sup>98</sup>: da una parte quello delle sigle è un linguaggio particolarmente adatto alla comunicazione globale ed è quindi comprensibile la grande circolazione di sigle provenienti dall'estero; dall'altra la quota italiana di sigle attuali, "prodotte" per l'uso nazionale e internazionale, risulta molto modesta se paragonata a quella delle sigle anglosassoni, francesi e tedesche che sono decine e decine di migliaia, ciò significa che abbreviare, tagliare, contrarre, accelerare è una caratteristica molto più del costume linguistico di alti paesi che non di quello italiano. Tuttavia, per aiutare l'ascoltatore, almeno nel 2010 (per il 1987 Rivola non dice nulla a proposito) le sigle straniere sciolte nei loro costituenti sono tradotte in italiano, tranne MSF, decodificata con l'originale "Médecins Sans Frontières" di cui tuttavia esiste la traduzione in italiano ampiamente impiegata "Medici Senza Frontiere".

---

<sup>97</sup> Paragone con RIVOLA 1991: 39.

<sup>98</sup> RIGHINI 2006 : introduzione.

### 3. La sinonimia

Come spiega Rivola<sup>99</sup>, la tradizione della retorica insegna che in generale, quando si redige un testo, bisognerebbe evitare il più possibile le ripetizioni avvalendosi di sinonimi. Ciononostante questa regola non è del tutto valida nel caso dei testi adibiti ad essere letti ad alta voce, come ad esempio i notiziari televisivi. Tale comunicazione, benché si fondi su testi scritti, è trasmessa oralmente e sotto forma di monologo, e il destinatario per capirne appieno il senso deve poter creare delle connessioni tra gli elementi che la costituiscono. Al fine di non confondere il suo interlocutore, anzi per aiutarlo a comprendere e ricordare i costituenti fondamentali delle notizie più lunghe, il giornalista dovrebbe riprendere con una certa frequenza determinati elementi e impiegare in modo limitato nuove designazioni.

Questo capitolo è volto a verificare qual è il rapporto dei telegiornali della TSI con i sinonimi e con le ripetizioni, e com'è evoluta la situazione nel 2010 rispetto a quella del 1987. Lo studio sarà applicato a tre elementi spesso ricorrenti nelle notizie: i forestierismi, i nomi propri e le designazioni di avvenimenti di cronaca.

#### 3.1. La sinonimia dei forestierismi<sup>100</sup>

In questa sezione si cercherà di stabilire all'interno delle notizie più lunghe, in che misura i forestierismi si ripetono e in che misura si alternano a dei sinonimi. Per fare questa verifica, come già Rivola, ho scelto di concentrarmi sugli 8 forestierismi più frequenti nel corpus esaminato<sup>101</sup>. Ho considerato solo le notizie in cui un forestierismo appariva più di una volta o in concomitanza con un suo sinonimo, e ho fatto la distinzione tra le seguenti situazioni:

- a) Il forestierismo si ripete più volte senza sinonimi
- b) Il forestierismo si ripete più volte e si alterna con uno o più sinonimi
- c) Il forestierismo non si ripete mai e si alterna ad uno o più sinonimi

Iniziamo dai forestierismi del 2010<sup>102</sup>:

**Festival** (2 notizie):

- b) *festival* 6 - rassegna 1
- c) *festival* 1 - manifestazione 1 - kermesse 1

**Film** (3 notizie):

- a) *film* 2 / *film* 2
- b) *film* 4 - cinema 5 - cinematografie 1

---

<sup>99</sup> RIVOLA 1991 : 40.

<sup>100</sup> Paragone con RIVOLA 1991: 41-42.

<sup>101</sup> 2010: *premier, film, leader, internet, festival, sport, manager, record.*

1987: *leader, film, Landsgemeinde, festival, premier, apartheid, test, slogan* (sono state escluse le sigle).

<sup>102</sup> Negli elenchi che seguono, l'asticella obliqua (/) separa delle notizie diverse, mentre la righetta orizzontale (-) indica copresenza all'interno della stessa notizia.

**Internet** (2 notizie):

- a) *internet* 3
- c) *internet* - rete 1 - web 1

**Leader** (3 notizie):

- a) *leader* 2
- c) *leader* 1 - grandi della terra 1 / *leader* 1 - guida 1

**Manager** (1 notizia):

- a) *manager* 2

**Premier** (6 notizie):

- a) *premier* 3 / *premier* 2 / *premier* 2
- b) *premier* 3 - primo ministro 1 - capo del governo 1
- c) *premier* 1 - primo ministro 1 - capo del governo 1 / *premier* 1 - primo ministro 1

**Record** (1 notizia):

- a) *record* 2

**Sport** (1 notizia):

- b) *sport* 5 - disciplina 1

Si osserva che i termini *manager* e *record* non presentano alcun sinonimo. Il numero massimo di voci diverse in alternanza ad un forestierismo (*festival*) è di 3, ma questi sinonimi appaiono solo una volta ciascuno. *Premier*, *film*, *leader* e *internet* vantano due sinonimi a testa, ma ognuno di essi è impiegato solo una volta per notizia, tranne “cinema”, sinonimo di *film* per 5 volte.

Si nota inoltre che in quasi la metà dei casi (9 su 19) i forestierismi si ripetono all'interno di una notizia senza sinonimi (situazione a); esempio:

Nel suo discorso tradizionale il **leader** buddista ha ricordato anche i violenti scontri scoppiati dopo le proteste del 2008 a Lhasa. [...] L'oppressore, l'esercito di Pechino che aveva occupato il Tibet nel 1950 fu inoltre la causa della fuga e dell'esilio del **leader** spirituale a Dharamsala, nel nord dell'India, suo rifugio dal 1959. (10 marzo)

In un quinto dei casi circa (4 su 19) le voci straniere si ripetono e al contempo si alternano ad uno o due sinonimi diversi nella stessa notizia (situazione b); esempio:

[...] Oggi vi è tornato anche il **premier** russo Putin, era stato lì tre giorni fa con il **primo ministro** polacco Tusk, per ricordare le vittime di Katyn. [...] La Polonia ancora non sapeva che quei due bambini li avrebbe rivisti un giorno nei panni veri di presidente uno, e **capo del governo** l'altro. [...] Grazie alla maggioranza conquistata anche in parlamento, il gemello un anno dopo assunse la carica di **premier** che ricoprì fino al 2007. [...] Una ferita rimasta

aperta per decenni, che il **premier** russo Putin, martedì, all'inizio delle commemorazioni, ha tentato di ricucire, definendo il massacro di Katyn, un crimine senza giustificazioni. (10 aprile)

Nel 30% dei casi (6 su 19) invece i forestierismi, senza ripetersi, si alternano ad uno o due sinonimi nella medesima notizia (situazione "c"); esempio:

Dal cartaceo al virtuale, l'altra novità sperimentale della kermesse è il progetto Iran; attraverso alcune postazioni **internet** e grazie all'assistenza di giovani iraniani residenti in Italia, il visitatore potrà navigare all'interno della **rete** e trovare informazioni su questa nazione altrimenti difficilmente reperibili. Ogni giorno inoltre ci sarà un collegamento sul **web** con artisti e intellettuali in diretta dall'Iran [...]. (10 settembre)

Si riscontra quindi che spesso le voci straniere si ripetono più volte nelle notizie di una certa lunghezza (situazioni a-b; 13 su 19) e che in oltre la metà delle situazioni esse si alternano con sinonimi (situazioni b-c; 10 su 19), la cui varietà e il cui numero di occorrenze sono però alquanto limitati.

Rivola non opera la distinzione in tre casi come ho potuto fare io grazie al numero meno consistente di trasmissioni che ho scelto di analizzare. Egli per il 1987 fornisce la seguente lista, che si riferisce alle 60 edizioni di Tg e Rg, e che considera solo i forestierismi e i loro sinonimi che si presentano all'interno di una stessa notizia:

### **Leader**

*leader* 76, numero uno 5, dirigente 3, premier 1, capo 2, il più noto esponente 2, esponente 1, massimo esponente 1, uomo forte 1

### **Film**

*film* 27, cinema 13, pellicola 6, opera 4, lungometraggio 2, lavoro 1

### **Landsgemeinde**

*Landsgemeinde* 10, assemblea popolare 2, assemblea dei cittadini 1, manifestazione 1, popolazione 1

### **Festival**

*festival* 17, manifestazione 6, rassegna 4, mostra 1

### **Premier**

*premier* 25, primo ministro 8, leader 4, capo del governo 3

### **Apartheid**

*apartheid* 15, segregazione razziale 1, (regime) segregazionista 1

### **Test**



test 13, esperimento 1

## **Slogan**

slogan 16, -

Rivola rileva che ad alcuni di questi forestierismi è associato un numero limitato di sinonimi; per *test* è stato impiegato un solo sinonimo; *apartheid* ne presenta solo due; *slogan*, nonostante le 16 occorrenze non ne vanta nessuno. Quanto alle altre voci straniere, *leader* mostra una notevole variazione sinonimica, ma ciascun termine è impiegato solo poche volte; anche i sinonimi di *Landsgemeinde* appaiono un numero minimo di volte; i termini *festival*, *premier* e *film* conoscono nei Tg del 1987 una variazione sinonimica piuttosto ricca il cui numero di occorrenze è piuttosto importante.

Volendo fare un paragone con la situazione del 2010 va innanzitutto sottolineato il fatto che Rivola non indica la distribuzione di sinonimi e ripetizioni all'interno delle singole notizie, quindi i risultati inerenti il fenomeno studiato sono meno precisi dei miei. Considerando però che egli analizza un corpus 6 volte più grande rispetto al mio, se si tiene conto del fatto che il numero di occorrenze dei forestierismi è sempre molto più alto rispetto al numero degli altri termini alternativi e al numero delle loro occorrenze, si può affermare che anche nel 1987, per quanto riguarda le voci straniere, i redattori delle notizie facevano un uso limitato della sinonimia e ricorrevano spesso a delle ripetizioni. La situazione per quel che concerne le riprese di voci straniere e l'impiego di sinonimi non sembra dunque essere mutata nell'arco 23 anni ed è conforme a quella auspicata per una comunicazione televisiva efficace.

### **3.2. La sinonimia nei nomi di persona<sup>103</sup>**

Un altro ambito in cui è pertinente verificare la situazione inerente la sinonimia, è quello dei nomi propri di persona, in quanto ricorrono molto spesso nelle notizie dei telegiornali. Può quindi risultare interessante studiare se a prevalere sia la ripetizione o la variazione nel citare il nome di quelle persone di cui si parla più frequentemente. Sia io che Rivola abbiamo scelto le sette persone che appaiono più spesso nei notiziari presi in considerazione:

---

<sup>103</sup> Paragone con RIVOLA 1991: 43-46.

**2010** (su 10 Tg)

Silvio Berlusconi  
Lech Kaczynski  
Peter Kneubühl  
Ueli Maurer  
Thomas Minder  
Roman Polanski  
Eric Woerth

**1987** (su 30 Tg e 30 Rg)

Giulio Andreotti  
Klaus Barbie  
Giovanni Paolo II  
Michail Gorbaciov  
Gary Hart  
Ronald Reagan  
George Shultz

Dalle mie analisi ho ottenuto i seguenti dati per il 2010, escludendo le notizie corte in cui i nomi apparivano una sola volta e senza designazioni equivalenti<sup>104</sup>:

**Berlusconi** (3 notizie):

- 1) Berlusconi 1 - Silvio Berlusconi 1
- 2) Berlusconi 4 - Silvio Berlusconi 1 - il premier Silvio Berlusconi 1 - il premier Berlusconi 1 - il cavaliere 1
- 3) Berlusconi 3 - Silvio Berlusconi 2 - il cavaliere 2 - il premier Berlusconi 1 - il premier 1

**Kaczynski** (1 notizia):

- 1) Lech Kaczynski 6 - il presidente Lech Kaczynski 2 - Kaczynski 1 - Lech 1 - la figura di Lech Kaczynski 1 - il presidente polacco Kaczynski 1 - il presidente polacco 1

**Kneubühl** (1 notizia):

- 1) Peter Kneubühl 5 - Kneubühl 2 - l'uomo 2 - il sessantasettenne Kneubühl 1 - l'autore 1 - lo sparatore di Bienne 1 - un uomo di 67 anni 1 - una personalità così disturbata 1 - una personalità disturbata 1 - Peter Kneubühl, il sessantasettenne di Bienne in fuga 1

**Maurer** (2 notizie):

- 1) Maurer 2 - Ueli Maurer 2 - il ministro della difesa Ueli Maurer 1 - il ministro della difesa 1
- 2) Ueli Maurer 6 - Maurer 3 - il consigliere federale Ueli Maurer 1 - il consigliere federale 1 - il ministro elvetico 1 - il ministro della difesa 1

**Minder** (2 notizie):

- 1) Minder 3 - Thomas Minder 3 - l'imprenditore Thomas Minder 2
- 2) Thomas Minder 3 - Minder 2 - il padre dell'iniziativa contro i bonus abusivi 1 - lo sciaffusano Thomas Minder 1 - un piccolo imprenditore di Sciaffusa, Thomas Minder 1 - il titolare di una piccola azienda di prodotti cosmetici

---

<sup>104</sup> Ho distinto le designazioni tra: solo cognome, solo nome e cognome, solo nome, qualifica e cognome, qualifica seguita da nome e cognome, solo qualifica, apprezzamenti, spiegazioni in apposizione.

**Polanski** (1 notizia):

1) Polanski 6 - il regista 5 - Roman Polanski 4 - il regista Roman Polanski 1 - il signor Polanski 1 - il regista franco-polacco 1 - il cineasta 1

**Woerth** (1 notizia):

1) Woerth 5 - Eric Woerth 2 - il ministro 2 - il ministro del lavoro Eric Woerth 1 - Eric Woerth, ministro del lavoro e tesoriere del UMP 1

Si nota un'ampia quantità di formule usate come sinonimi per designare una persona. Si osserva però una predilezione a livello di frequenza di impiego per le designazioni in cui si trova il solo cognome, il nome accompagnato dal cognome e la qualifica della persona (es.: per Berlusconi: "cavaliere"; per Polanski: "regista", ecc.). Si vede altresì un'attenzione particolare da parte dei redattori a fornire delle formule piuttosto simili tra di loro, in cui spesso cambia o si aggiunge un solo elemento. L'impiego di così tante variazioni è dovuto alla lunghezza delle notizie in cui questi nomi si trovano, ed esse hanno lo scopo di non rendere il testo troppo ripetitivo, monotono e pesante. Si trovano così coniugati in modo adeguato i principi di ripetizione e variazione che permettono allo spettatore di non perdersi in una selva di designazioni diverse e al contempo di ascoltare un piacevole pezzo giornalistico.

Per quel che concerne il 1987, Rivola ha fatto un altro tipo di rilievo, raggruppando i diversi modi di designare le persone della lista da lui redatta nei sette gruppi che tengono conto di tutte le varianti da lui incontrate: solo cognome<sup>105</sup>; solo nome e cognome<sup>106</sup>; qualifica e cognome<sup>107</sup>; qualifica seguita da nome e cognome<sup>108</sup>; solo qualifica<sup>109</sup>; apprezzamenti<sup>110</sup>; spiegazioni in apposizione<sup>111</sup>.

Pur seguendo un metodo di lavoro differente, meno preciso in quanto non considera la distribuzione dei sinonimi all'interno delle singole notizie, giunge ad una conclusione simile alla mia: per designare le persone, i giornalisti della TSI hanno a disposizione e impiegano una notevole scelta di modi per variare la citazione; nella maggior parte dei casi però si limitano ad indicare il cognome delle persone, il nome e cognome o la sola qualifica, alternandoli.

### 3.3. La sinonimia nelle designazioni di avvenimenti di cronaca<sup>112</sup>

Ho scelto di soffermarmi su un altro dei punti che tratta Rivola, la designazione degli avvenimenti di cronaca, per verificare in che modo all'interno di alcune notizie riguardanti tale ambito, sono presenti delle ripetizioni e dei sinonimi. Rivola nel suo lavoro esamina dei fatti di cronaca di cui si

---

<sup>105</sup> Es.: Andreotti 11

<sup>106</sup> Es.: Giulio Andreotti 10

<sup>107</sup> Es.: il ministro degli esteri Andreotti 1

<sup>108</sup> Es.: il democristiano Giulio Andreotti 1

<sup>109</sup> Es.: Andreotti: il più noto esponente della Democrazia Cristiana 2; il leader democristiano 2; l'esponente della Democrazia Cristiana 1, il leader della Democrazia Cristiana 1; l'attuale ministro degli esteri 1; il ministro degli esteri 1; l'uomo 1

<sup>110</sup> Es.: l'intramontabile Giulio Andreotti 1

<sup>111</sup> Es.: Klaus Barbie, il boia di Lione 1

<sup>112</sup> Paragone con RIVOLA 1991: 48-49.

parla ampiamente in diverse edizioni dei notiziari; gli avvenimenti che vengono ripresi più volte nel corso del periodo da lui indagato e su cui lui basa la sua indagine sono quattro: l'incidente alla centrale nucleare di Cernobil, lo scandalo Irangate concernente la vendita segreta di armi americane all'Iran, l'inquinamento del Reno a Schweizerhalle e il rovesciamento di un traghetto sulla Manica, la cosiddetta catastrofe di Zeebrugge. Come per i nomi propri, Rivola divide il riferimento a questi eventi in diverse categorie: la designazione dell'avvenimento tramite un termine generale che lo caratterizza<sup>113</sup>; la designazione dell'avvenimento tramite un termine generale accompagnato dal "termine faro"<sup>114</sup>; la designazione dell'avvenimento tramite un termine generale accompagnato da ulteriori riferimenti<sup>115</sup>; la designazione dell'avvenimento tramite il solo "termine faro"<sup>116</sup>; la spiegazione dell'avvenimento tramite un'apposizione<sup>117</sup>. Egli constata la tendenza piuttosto marcata da parte dei giornalisti di ricordare l'avvenimento con degli attributi (scandalo, tragedia, catastrofe, incendio, ecc.), per aiutare l'ascoltatore a situarlo esattamente e osserva come sia molto rara la ripresa sinonimica con il solo "termine faro". Analizzando i risultati ottenuti riscontra una notevole variazione sinonimica.

La mia analisi si discosta un po' da quella condotta da Rivola, in quanto non ho riscontrato notizie che vengono riportate su più Tg visto che nel mio corpus non ho preso in considerazione telegiornali andati in onda in giorni vicini tra loro. Ho quindi scelto cinque notizie di cronaca con una importante estensione:

- 1) La morte del presidente polacco Kaczynski in un incidente aereo (10 aprile)
- 2) La commemorazione della strage di Katyn (10 aprile)
- 3) Gli attentati in Uganda durante la finale dei mondiali di calcio (12 luglio)
- 4) La situazione a sei mesi dal terremoto ad Haiti (12 luglio)
- 5) I grandi incendi in Russia (10 agosto)

Vediamo i termini impiegati per riferirsi ad ognuno di questi avvenimenti<sup>118</sup>:

1) questo tipo di tragedia - questa immane tragedia - un'enorme tragedia - questo incidente (tragedia 3; incidente 1)

2) una delle pagine più tristi della Polonia - quel massacro - l'eccidio di Katyn - un massacro poco conosciuto - la strage - una delle pagine nere della seconda Guerra mondiale - il massacro - il massacro di Katyn - un crimine senza giustificazioni (massacro 4; una delle pagine 2; eccidio 1; strage 1; crimine 1)

---

<sup>113</sup> Es.: la catastrofe (Cernobil 1, Schweizehalle 4, Zeebrugge 1), il disastro (Schweizehalle 1, Zeebrugge 2), l'incidente (Schweizehalle 2), ecc.

<sup>114</sup> Es.: la catastrofe di Cernobil 3, la nube di Cernobil 1, il disastro di Cernobil 1, l'incidente di Cernobil 1, la catastrofe nucleare di Cernobil 1; la telenovela dell'Irangate 1, lo scandalo Irangate 11, ecc.

<sup>115</sup> Es.: la catastrofe alla centrale sovietica 1; la vicenda della vendita delle armi 1; la catastrofe ecologica 3; la sciagura del traghetto 2, ecc.

<sup>116</sup> Cernobil 5, Irangate 19

<sup>117</sup> Es.: Schweizerhalle, la catastrofe ecologica che ha avvelenato il Reno 1

<sup>118</sup> Sono prima elencati in ordine di apparizione, poi riassunti in ordine di frequenza tra parentesi.

3) doppio attentato in Uganda - l'attacco - l'atto terroristico - gli attentati - attacchi diabolici  
(doppio attentato 1; attentati 1; attacco 1; attacchi 1; atto terroristico 1)

4) terremoto - terremoto - sisma - terremoto - terremoto  
(terremoto 4; sisma 1)

5) le fiamme - incendi in Russia - le fiamme - l'allarme incendi - le fiamme - le fiamme -  
emergenza - l'emergenza - incendi - le fiamme - dei gravissimi incendi  
(fiamme 5; incendi 4; emergenza 2)

In generale si osserva che ci sono delle designazioni che si ripetono con alta frequenza, intercalate a pochi sinonimi (tranne nel servizio sulla strage di Katyn in cui se ne riscontrano diversi) che appaiono un numero ridotto di volte (fatta eccezione per la notizia degli incendi in Russia in cui vi è una forte presenza sia del termine "fiamme" che della voce "incendi"). Emerge chiaramente anche attraverso i risultati di questa verifica inerente il 2010 che i Tg impiegano delle formulazioni che si ripetono spesso a cui si accompagna un numero ridotto di sinonimi che si presentano con poche occorrenze.

Nemmeno in questo caso Rivola fornisce indicazioni sulla disposizione delle designazioni all'interno delle singole notizie. Ipotizzo però che i differenti risultati ottenuti nei due anni non indichino una diminuzione generale nell'impiego di sinonimi nella pagine di cronaca, ma siano semplicemente dovuti al fatto che gli argomenti sotto inchiesta da Rivola occupano molto spazio nelle singole edizioni e vengono affrontati in più giorni, ovvero sono molto più discussi rispetto a quelli studiati nel 2010, per cui i numerosi sinonimi sono indispensabili ad evitare un eccesso di ripetizioni che renderebbe le lunghe notizie troppo monotone e simili tra loro, rischiando di annoiare lo spettatore.

#### **4. Le costruzioni nominali<sup>119</sup>**

Dopo tre aspetti linguistici legati al lessico, in questo capitolo sarà trattato un tema inerente la sintassi: lo stile nominale. Si parla di stile nominale quando in un enunciato, il verbo è sottinteso (ellissi), o è sostituito con un sostantivo (nominalizzazione). Lo stile nominale è ampiamente usato nei giornali, in particolar modo nei titoli, in quanto le costruzioni nominali consentono di formulare frasi concise ed espressive in uno spazio ridotto, fornendo così le indicazioni essenziali al lettore in merito all'articolo che segue, allo scopo di invogliarlo a leggerlo. Nelle prossime pagine intendo verificare se anche all'interno dei telegiornali viene fatto uso dello stile nominale e in che misura. Da un esame su cinque trasmissioni del 2010 ho osservato che il 6% del totale delle frasi è in stile nominale. In paragrafi distinti analizzerò la presenza di questa costruzione sintattica nei titoli, negli

---

<sup>119</sup> Confronto con RIVOLA 1991: 63-64.

attacchi di notizia<sup>120</sup> e all'interno delle notizie dei telegiornali, procedendo man mano ad un confronto con i giornali. Rivola non riporta molti dati inerenti questo tema, quindi non sempre potrò operare dei paragoni con la situazione del 1987.

#### 4.1. Le costruzioni nominali nei titoli iniziali

Nei telegiornali del 2010 sono presenti due tipologie di titoli iniziali che servono a presentare gli argomenti principali. Ci sono i titoli enunciati oralmente dal giornalista in studio mentre scorrono alcune immagini del servizio che sarà poi mostrato, che in genere sono composti da due periodi, e ci sono i titoli scritti in sovraimpressione, molto brevi, che vengono visualizzati dallo spettatore senza essere letti ad alta voce. In questo paragrafo tratterò solo la prima tipologia.

Dalla mia analisi ho constatato che la metà esatta dei titoli iniziali dei telegiornali del 2010 presentano almeno una frase nominale al loro interno. Di seguito riporto i titoli del telegiornale andato in onda il 10 gennaio 2010; come si può notare tre su quattro cominciano con una frase nominale:

**Freddo record e nevicate storiche, dalla Cina alla Florida.** È di dimensioni planetarie l'ondata di maltempo che colpisce l'emisfero nord.

**René Prêtre, svizzero dell'anno.** Ritratto di un grande chirurgo che non dimentica i più sfortunati con una fondazione attiva in Mozambico.

**Battibecco sulla decisione di violare il segreto bancario.** Il giudice Bandli si dice stupito delle dichiarazioni del capo della FINMA Altiner.

I grandi della terra all'Aquila avevano promesso aiuti importanti per la ricostruzione. Alla cassa fin'ora sono passati in pochi.

Nei primi tre titoli di questo esempio si può stabilire un parallelismo con il procedimento giornalistico: il primo periodo che li compone è corto e in stile nominale, come i titoli in grassetto dei giornali; il secondo periodo è più articolato e fornisce maggiori spiegazioni, e lo si può associare al sommario<sup>121</sup> dei giornali.

---

<sup>120</sup> Con attacco di notizia mi riferisco ai primi uno o due periodi di ogni notizia; come vedremo nel capitolo 7. inerente la disposizione delle informazioni, questa zona del testo possiede caratteristiche particolari.

<sup>121</sup> Il sommario è il breve testo che si trova sotto diversi titoli di giornale, scritto con caratteri più piccoli; il suo scopo è di fornire qualche indicazione supplementare sull'articolo che segue, per questo è più lungo ed sviluppato rispetto al titolo vero e proprio.

## 4.2. Le costruzioni nominali ad inizio notizia

Nei giornali, spesso lo stile nominale è presente anche all'inizio degli articoli; in tale posizione permette di presentare in maniera sintetica ed immediata l'argomento trattato. Volendo verificare se lo stesso avviene anche nei telegiornali, ho riscontrato che in un quarto dei casi, la notizia letta dal giornalista in studio o il servizio relativo, iniziano con una frase nominale. Rivola aveva invece rilevato la proporzione di un quinto. Ecco due esempi tratti dal mio corpus:

**Ritratti di quotidianità nelle calde giornate estive.** Per 10 anni Sally Mann cattura momenti dell'infanzia dei suoi figli cercando di svelare gli stati d'animo che segnano l'infanzia. [...] (10 marzo)

**Quarto e penultimo giorno della visita del Dalai Lama in Svizzera.** Oggi il capo spirituale dei tibetani ha partecipato, e lo fa molto raramente, ad una festa in suo onore. [...] (10 aprile)

Dunque, anche negli attacchi di notizia dei telegiornali vi è una presenza piuttosto forte dello stile nominale. In questa sede, come vedremo nel capitolo 7. sulla disposizione delle informazioni, solitamente vi è una grande concentrazione di informazioni significative, che come detto sopra, sono sintetizzate per introdurre il telespettatore alla notizia; si può addirittura affermare – e l'esempio lo mostra bene – che questi attacchi si presentano come delle specie di titoli. Secondo Dardano<sup>122</sup>, grazie allo stile nominale, l'enunciato si alleggerisce, i rapporti di subordinazione si semplificano e aumenta così l'iconicità; questo permette di ottenere dei titoli e delle introduzioni ad effetto, utili per attirare l'attenzione dell'utente e convincerlo a proseguire nella lettura del testo o nella visione del telegiornale.

## 4.3. Le costruzioni nominali all'interno delle notizie

Tuttavia la maggior parte delle frasi nominali dei telegiornali analizzati del 2010 (due terzi del totale), si trovano all'interno delle notizie. Anche Rivola nota che nel 1987 le costruzioni nominali prevalgono in mezzo ai testi; secondo lui ciò si deve alle introduzioni ai servizi del tipo: “Da Berna il servizio di...”. Anch'io ho riscontrato cessioni di parola o lanci di servizi in stile nominale, ma in misura ridotta: quando il giornalista in studio introduce un ospite o un servizio, la maggior parte delle volte usa la formula “Vediamo” o “Sentiamo”. Nel senso dell'osservazione di Rivola va però il fatto che nei Tg da me presi in considerazione, la frase di apertura e quella di chiusura dell'edizione sono sempre in stile nominale, come:

Edizione principale del Telegiornale, buonasera e benvenuti. (10 gennaio)

Grazie, arrivederci, buona settimana. (10 gennaio)

---

<sup>122</sup> DARDANO 2008: 36.

Questi due fenomeni messi insieme non racchiudono però la maggior parte delle frasi nominali inserite nelle notizie, quindi non si può che appurare una rilevante presenza dello stile nominale lungo tutto il telegiornale. Di seguito un esempio di una frase nominale inserita in mezzo al discorso:

Michel Basquiat ha trasposto una realtà urbana e selvaggia nelle sue opere. **Fumetti combinati con figure tribali, rapsodie di colori e materiali, critica sociale in veste trash.** Quello che affascina è la sua rivoluzionaria capacità di comporre le immagini, la sua curiosità lo portava a seguire costantemente più piste. (10 maggio)

Da una parte questo utilizzo dello stile nominale è ancora una volta da imputare ai giornali che ne fanno abbondante uso anche all'interno degli articoli, dato che ha un grande potenziale espressivo e può rendere con efficacia ed istantaneità una descrizione. D'altra parte, secondo Rivola, che cita Anna Laura e Giulio Lepschy<sup>123</sup> e Berruto<sup>124</sup>, la lingua dei mass media attinge abbondantemente al parlato contemporaneo, in cui lo stile nominale, e in generale le frasi ellittiche, sono molto frequenti.

## 5. L'ipotassi e la paratassi<sup>125</sup>

Come detto nell'introduzione, il parlato trasmesso, in cui rientra la lingua dei telegiornali, si trova ad attingere alcuni elementi dallo scritto e altri dal parlato. Per quel che concerne la costruzione del periodo, generalmente, la lingua scritta impiega in modo abbondante la subordinazione; la lingua parlata invece, a causa della scarsa possibilità di pianificazione, presenta di solito diverse frasi di breve lunghezza, coordinate tra loro all'interno dei periodi oppure giustapposte. In questo capitolo si studierà la presenza dell'ipotassi e della paratassi nei telegiornali, e si verificherà la complessità dei periodi, per definire se la lingua dei telegiornali, basata su testi scritti ma di fruizione orale, per quanto riguarda la strutturazione dei periodi, è più vicina al polo dello scritto o a quello del parlato.

### 5.1. La subordinazione

Prendendo in conto due trasmissioni, ho esaminato ogni periodo, stabilendo il numero di subordinate che lo compongono; Rivola ha fatto lo stesso conteggio su 6 trasmissioni; i risultati sono i seguenti:

---

<sup>123</sup> LEPSCHY/LEPSCHY 1986: 75, citati da RIVOLA: 64.

<sup>124</sup> BERRUTO 1987: 91, citato da RIVOLA: 64.

<sup>125</sup> Confronto con RIVOLA 1991: 65-66.



**2010** (su 2 Tg)

<b>0 subordinate</b>	<b>42%</b>
<b>Ipotassi</b>	<b>58%</b>
1 subordinata	35%
2 subordinate	16%
3 subordinate	6%
4 subordinate	0%
5 subordinate	1%

**1987** (su 6 Tg)

<b>0 subordinate</b>	<b>35%</b>
<b>ipotassi</b>	<b>65%</b>
1 subordinata	35%
2 subordinate	20%
3 subordinate	8%
...	
7 subordinate	0,5%

Dai dati si vede che nel 2010 poco meno della metà dei periodi non presenta alcuna subordinata: si tratta di una percentuale piuttosto significativa. Nei casi di ipotassi (58%), il più delle volte è presente solo una subordinata (35%); i periodi con due subordinate si riscontrano in misura minore ma pur sempre rilevante (16%); i periodi composti da tre o più subordinate sono invece molto pochi.

Confrontando le situazioni dei due anni, nel 2010 si nota una diminuzione dell'ipotassi, e si osserva che quando questo fenomeno è presente, rispetto al passato comporta meno periodi composti da più di una subordinata. Globalmente si costata quindi che i periodi hanno un'organizzazione più lineare.

## 5.2. La coordinazione

Sempre analizzando due telegiornali, ho stabilito il numero di frasi coordinate presenti in ogni periodo; accanto ai miei dati ci sono quelli di Rivola:

**2010** (su 2 Tg)

<b>0 coordinate</b>	<b>80%</b>
<b>paratassi</b>	<b>20%</b>
2 coordinate	16%
3 coordinate	2%
4 coordinate	2%

**1987** (su 6 Tg)

<b>0 coordinate</b>	<b>81%</b>
<b>paratassi</b>	<b>19%</b>

Nel 2010 la paratassi è presente all'interno del 20% dei periodi dei telegiornali; valori simili (19%) sono riportati da Rivola. Sia nel 2010 che nel 1987 (come spiega Rivola senza riportare dei dato precisi), la maggior parte dei periodi in cui si riscontra la paratassi, è composta da due sole frasi coordinate. Periodi con tre o quattro coordinate si presentano piuttosto di rado.

### 5.3. Numero di frasi per periodo

Per stabilire il numero di frasi per periodo, ho contato il numero di forme verbali che li compongono; ho così ottenuto le seguenti percentuali:

**2010** (su 2 Tg)

1 frase	32%
2 frasi	35%
3 frasi	18%
4 frasi	12%
5 frasi	2%
6 frasi	0,7%

Si constata che la maggior parte dei periodi è composta o da una sola frase o da due, in proporzioni simili. I periodi con 3 frasi sono un po' meno di un quinto del totale, mentre quelli con 4 frasi sono meno di un ottavo. La maggior parte dei periodi è quindi formata da un numero ridotto di frasi. Alla stessa conclusione giunge Rivola in merito ai Tg del 1987.

Come visto nell'introduzione, il compito dei telegiornali è di rendere accessibile al più gran numero di persone gli avvenimenti quotidiani; dato che i telespettatori non hanno la possibilità di ritornare su quanto viene detto, è importante che i periodi siano corti e ben strutturati in modo da facilitare la ricostruzione mentale del discorso e la sua memorizzazione. Il contrario, ovvero un eccessivo impiego della subordinazione, rischierebbe di far perdere il filo del discorso al destinatario; per questo motivo la subordinazione è impiegata con moderazione. Alle costruzioni ipotattiche si predilige quindi un andamento lineare, più simile al parlato che allo scritto. In entrambi gli anni si rileva inoltre che invece della coordinazione di frasi all'interno dei periodi, ciò che come visto avviene abbastanza di rado (20% nel 2010 e 19% nel 1987), i giornalisti preferiscono giustapporre dei periodi corti. Ecco una notizia in cui si vede bene la situazione descritta:

Un terremoto di magnitudo 6,5 ieri notte ha fatto tremare il nord della California [periodo monofrasale]. L'epicentro è stato localizzato nell'oceano, al largo della città costiera di Eureka [periodo monofrasale]. In seguito sono state avvertite altre scosse di assestamento ma di intensità minore [periodo monofrasale]. Il sisma non avrebbe provocato feriti e i danni registrati sono solo di lieve entità [periodo con due coordinate]. Alcuni testimoni hanno raccontato che la scossa è durata circa 45 secondi [periodo con una subordinata]. (10 gennaio)

La diminuzione della subordinazione osservata dal 1987 al 2010 è specchio di una semplificazione sintattica generale che si osserva all'interno dell'italiano contemporaneo: come spiega D'Achille<sup>126</sup>, nel neostandard si riscontra un complessivo alleggerimento delle strutture sintattiche, conseguenza soprattutto di quella che è stata definita "pressione del parlato". Dardano<sup>127</sup>, a tal proposito sostiene

---

<sup>126</sup> D'ACHILLE 2006: 175.

<sup>127</sup> DARDANO 2008: 35.

che la lingua scritta, un tempo fondata sui modelli letterari, soprattutto a partire secondo dopoguerra ha avvertito l'esigenza di un contatto continuo con i lettori; la sintassi del parlato ha così conquistato nuovi spazi, nella stampa come nella narrativa, e una delle conseguenze più notevoli di questo fenomeno è proprio l'arretramento della subordinazione quasi in ogni livello della scrittura.

## 6. I modi e i tempi verbali

Questa sezione della ricerca è dedicata allo studio dei modi e dei tempi verbali impiegati nei telegiornali. Saranno analizzati separatamente i titoli e le notizie, per valutare se a questi due settori corrispondono situazioni verbali distinte.

### 6.1. I modi e i tempi verbali nei titoli<sup>128</sup>

Come detto in precedenza, nei telegiornali del 2010 si trovano due tipi di titoli iniziali, quelli solamente scritti che appaiono in sovrimpressione, e quelli solamente letti dal presentatore in studio. Anche nei Tg del 1987 si riscontravano due tipi di titoli, i primi posti all'inizio della trasmissione, e i secondi introducenti la notizia vera e propria; entrambi erano proposti allo spettatore in forma scritta, ma mentre i titoli dell'introduzione venivano anche letti da una voce fuori campo, quelli che introducevano direttamente le notizie erano lasciati alla lettura dello spettatore e restavano proiettati in permanenza alle spalle del presentatore.

#### a) Titoli scritti

I titoli scritti nei Tg del 2010 sono tutti brevissimi e come si vede nella lista sottostante, sono per lo più composti da sole 2 o 3 parole:

**2010** (su 10 Tg - 42 titoli iniziali):

2 parole:	19 titoli
3 parole:	14 titoli
4 parole:	8 titoli
5 parole:	1 titoli

---

<sup>128</sup> Confronto con: RIVOLA 1991: 67.

Lo schema che segue mostra invece i tempi verbali, sempre nei titoli scritti del 2010:

**2010** (su 10 Tg - 42 titoli iniziali):

nessun verbo:	31 titoli
presente:	5 titoli
participio passato:	5 titoli
imperativo:	1 titoli

Come si può notare, in titoli così corti raramente c'è spazio per dei verbi, infatti in tre quarti dei casi se ne riscontra l'assenza. Nelle occorrenze restanti, si trovano in egual misura verbi all'indicativo presente e al participio passato e in un caso si ha un verbo all'imperativo. Come esempio riporto i titoli dell'edizione del Tg del 10 aprile 2010:

La maledizione di Katyn [zero verbi].

**Esplode** [presente] la violenza.

La sindone mai **vista** [participio passato].

Jazz tra i vigneti [zero verbi].

## b) Titoli letti

I titoli iniziali letti dai giornalisti che non appaiono in sovrimpressione contano in media due periodi ed essendo molto più lunghi rispetto a quelli scritti, offrono più spazio ai verbi. Ecco le statistiche concernenti i tempi verbali contenuti nei titoli introduttivi enunciati dal presentatore:

**2010**

<b>Indicativo</b>	<b>58%</b>
presente	45%
imperfetto	1,5%
passato prossimo	6%
trapassato prossimo	1,5%
passato remoto	1%
futuro	3%
<b>Condizionale presente</b>	<b>1,5%</b>
<b>Imperativo</b>	<b>1,5%</b>
<b>Infinito</b>	<b>7%</b>
<b>Participio passato</b>	<b>9%</b>
<b>Nessun verbo</b>	<b>22%</b>

Come si può osservare, c'è un'incontrastata dominanza dell'indicativo presente, così come delle frasi senza alcun verbo che confermano la rilevanza dello stile nominale di cui si è già discusso nel capitolo 4. sulle costruzioni nominali. Anche i participi passati, così come gli infiniti, hanno una certa importanza e indicano la presenza in alcuni casi di frasi nominali, e in altri di subordinate implicite. Qui sotto sono riportati i titoli iniziali del 10 aprile 2010:

**Cade** [presente] l'aereo presidenziale. **Muoiono** [presente] il presidente polacco Kaczynski e 95 passeggeri, tra loro i vertici politico-militari della Polonia, tutti **diretti** [participio passato] alle commemorazioni di Katyn.

Almeno 11 morti e 500 feriti [zero verbi]. In Thailandia **degenera** [presente] la rivolta delle camicie rosse. Dopo un mese di proteste, per la prima volta l'esercito **spara** [presente] sulla folla.

**Esposta** [participio passato] da oggi a Torino la sindone, **tornata** [participio passato] com'era [imperfetto] dopo il restauro del 2002. **Ripartono** le polemiche sull'autenticità del sudario che avvolse Gesù.

Musica e buon vino è [presente] la formula vincente del festival jazz di Cully. Qui gruppi ospiti da tutto il mondo e concerti gratuiti in varie cantine [zero verbi].

Le due tipologie di titoli dei Tg del 2010 presentano quindi caratteristiche distinte. Quelli esclusivamente scritti risultano estremamente sintetici, danno pochissime indicazioni e nella maggior parte dei casi non presentano alcun verbo. Visto che appaiono in concomitanza con i titoli espressi per via orale, la loro è una funzione di promemoria per il telespettatore. I titoli pronunciati invece risultano più articolati, e forniscono maggiori informazioni sulle notizie, ma trattandosi pur sempre di titoli, devono essere concisi, per questa ragione impiegano volentieri, oltre all'indicativo presente, anche lo stile nominale, come già visto.

I risultati ottenuti da Rivola sono simili: dominanza dell'indicativo presente e dello stile nominale, con una netta preferenza per quest'ultimo nei titoli introduttori della notizia.

Da una visione d'insieme risulta che a dominare nei titoli letti dei notiziari della TSI in entrambi gli anni sono i verbi all'indicativo presente e lo stile nominale con verbi a modi impersonali; mentre nei titoli scritti, che per poter essere visualizzati in sovrapposizione devono essere estremamente concisi, c'è una forte presenza dello stile nominale senza verbi.

## 6.2. I modi e i tempi verbali all'interno delle notizie<sup>129</sup>

Rispetto alle analisi di Rivola inerenti i tempi verbali nelle notizie, che prendono in considerazione solo i modi personali (indicativo, congiuntivo, condizionale), io ho voluto verificare anche la presenza dei modi impersonali (infinito, gerundio, participio passato) per ottenere un quadro della situazione più completo.

---

<sup>129</sup> Confronto con RIVOLA 1991: 68-73.

Ho riscontrato che sul totale di frasi, il 72 % presenta una forma verbale coniugata ad un modo personale, il 23% presenta invece una forma verbale ad un modo impersonale, mentre il restante 5% delle frasi è privo di verbo.

### a) I modi personali

Iniziamo dalla parte più cospicua, ovvero i modi personali (i dati che seguono si riferiscono solo ad essi):

#### Modi personali 2010

<b>Indicativo</b>	<b>90%</b>
presente	44%
imperfetto	4%
passato remoto	0,5%
futuro	6,5%
passato prossimo	32%
trapassato prossimo	2%
futuro anteriore	1%
<b>Condizionale</b>	<b>3,5%</b>
presente	2,5%
passato	1%
<b>Congiuntivo</b>	<b>4,5%</b>
presente	3,5%
imperfetto	0,5%
passato	0,5%
<b>Imperativo</b>	<b>2%</b>

#### Modi personali 1987

<b>Indicativo</b>	<b>+ 90%</b>
presente	45%
imperfetto	6,5%
passato remoto	0,5%
passato prossimo	34%
<b>Condizionale</b>	<b>3%</b>
<b>Congiuntivo</b>	<b>2%</b>

Si osserva che nel 90% delle frasi ad un modo finito, i verbi si trovano all'indicativo. Anche Rivola ha appurato che l'indicativo appariva nella stragrande maggioranza dei casi, ben oltre il 90%.

I due tempi più utilizzati sono il presente, in entrambi gli anni impiegato in quasi la metà dei verbi flessi, e il passato prossimo, che sia nel 2010 sia nel 1987 appare in circa un terzo delle occorrenze. Questi due tempi messi assieme costituiscono tre quarti del totale dei tempi a modi personali. Il presente da una parte è molto impiegato in quanto il Tg tratta di avvenimenti di attualità; questo tempo è inoltre utilizzato per riferirsi ad azioni abituali (es.: "Devo ammettere che anch'io quando mi trovo i piccoli sul lettino e devo operare un cuore grande come una noce, mi stupisco ogni volta di quello che riusciamo a fare." 10 gennaio), atemporali ("Il surriscaldamento del clima scioglie i ghiacciai." 10 agosto), o al passato con la valenza di presente storico ("All'inizio della sua carriera il figlio di immigrati dissemina i suoi messaggi sul cemento e vende cartoline e magliette con i suoi disegni." 10 maggio).

Al secondo posto dei tempi più impiegati troviamo il passato prossimo. Molte notizie trattano di avvenimenti già accaduti, quindi è comprensibile che si adoperi molto il passato. Si constata però una netta preponderanza del passato prossimo sugli altri tipi di passato, in particolar modo sul

passato remoto, che in entrambi gli anni si riscontra nella percentuale assai limitata di circa lo 0,5%. Questi due tipi di passato tradizionalmente hanno due funzioni diverse, specialmente in Toscana e al Centro-Sud Italia: il passato remoto indica un evento trascorso definitivamente concluso, mentre il passato prossimo guarda al risultato dell'azione, che può avere ancora effetti sul presente. Lo scarso impiego del passato remoto rispecchia la tendenza della lingua italiana contemporanea, già riscontrata da Berruto<sup>130</sup> e di cui parla anche D'Achille<sup>131</sup>, di usare il passato prossimo anche per azioni concluse e lontane nel tempo. Tuttavia bisogna anche tener conto del fatto che spesso le notizie dei telegiornali trattano di avvenimenti appena accaduti, e ciò contribuisce a spiegare la fortissima prevalenza del passato prossimo.

L'imperfetto è presente solo nel 4% dei casi, la metà rispetto ai Tg del 1987. Berruto<sup>132</sup> e D'Achille<sup>133</sup> sostengono che nell'italiano contemporaneo l'imperfetto è un tempo in notevole espansione, visto che spesso sostituisce il congiuntivo e/o condizionale con valore controfattuale<sup>134</sup>. Questa tendenza secondo Rivola non si riscontra nei notiziari da lui esaminati, e ancor meno in quelli che ho preso in conto io, i quali mostrano un'ulteriore diminuzione dell'uso dell'imperfetto. Il futuro semplice, nel 2010, si presenta nel 6,5% dei casi, e si trova ad essere il terzo tempo più impiegato dell'indicativo. Il futuro è adoperato per lo più alla fine delle notizie allo scopo di informare su avvenimenti programmati per il futuro o di riferire il modo in cui è previsto si evolva la situazione di cui si è data notizia. Rivola non fornisce dati in merito a questo tempo. Gli altri tempi dell'indicativo sono impiegati in minima parte in ambo gli anni.

I verbi al modo congiuntivo nel 2010 sono il 4,5% dei verbi flessi, mentre ai tempi di Rivola risultavano meno della metà di questa percentuale (2%). Rivola in un primo momento ipotizza che il dato così poco significativo da lui rilevato potrebbe essere interpretato come una conferma della tendenza della lingua italiana, osservata da Cortelazzo<sup>135</sup> e da D'Achille<sup>136</sup>, a semplificare l'uso dei modi verbali, in particolare sostituendo in determinate situazioni il congiuntivo con l'indicativo. Da una verifica fatta da Rivola ciò non sembrerebbe però accadere; l'autore sostiene che il congiuntivo appariva applicato nei notiziari da lui sondati secondo le regole, cosa che ho rilevato anche nei Tg del 2010. La differenza piuttosto significativa tra i due anni è quindi difficile da interpretare.

Il condizionale è impiegato nel 3,5% dei casi nel 2010, dato simile a quello del 1987. Come notato anche da Rivola, non è usato in modo esteso in nessuna notizia del Tg. In entrambi gli anni risulta che in alcuni casi è utilizzato per prendere distanza dalle dichiarazioni riportate, in altri per segnalare che le fonti da cui provengono le notizie non sono del tutto certe; ecco due esempi:

---

<sup>130</sup> BERRUTO 1970: 69, citato da RIVOLA 1991: 69.

<sup>131</sup> D'ACHILLE 2006: 130.

<sup>132</sup> BERRUTO 1987: 69, citato da RIVOLA 1991: 69.

<sup>133</sup> D'ACHILLE 2006: 130.

<sup>134</sup> Non verificatosi di fatto, solo ipotizzato o immaginato.

<sup>135</sup> CORTELAZZO 1987: 54, citato da RIVOLA 1991: 69.

<sup>136</sup> D'ACHILLE 2006: 131.

Nel maggio dell'anno scorso, nell'obitorio del policlinico Charité è stato rinvenuto il corpo di una donna che secondo alcuni medici legali **potrebbe appartenere** proprio all'ex leader socialista uccisa nel 1919 e poi gettata nelle acque del canale Landwehr nel centro di Berlino. (10 gennaio)

Il sisma non **avrebbe provocato** feriti e i danni registrati sono solo di lieve entità. (10 gennaio)

Ho calcolato che sul totale dei verbi al condizionale, 1 su 5 adempie alle due funzioni summenzionate. Secondo D'Achille<sup>137</sup> il condizionale è presente in misura maggiore all'interno dei Tg rispetto alla lingua quotidiana, proprio per questo tipo di impiego nelle citazioni. L'autore spiega anche che nella lingua d'uso, il condizionale non di rado viene sostituito dall'imperfetto indicativo, cosa che però né io né Rivola abbiamo appurato.

L'imperativo, non menzionato da Rivola, appare nel 2% delle occorrenze. In quasi tutti i casi si tratta di inviti fatti al telespettatore da parte del giornalista in studio che lanciando un servizio dice: "vediamo" oppure "sentiamo. Ecco due esempi:

Da Berna **sentiamo** Daniele Piazza. (10 febbraio)

E **vediamo** adesso una rapida rassegna di altre notizie della giornata. (10 febbraio)

## b) I modi impersonali

Passiamo adesso ai modi non finiti che comprendono quasi un quarto del totale dei verbi.

### Modi impersonali 2010

Infinito	57%
Participio	39%
Gerundio	4%

Come si vede qui sopra, un po' oltre la metà dei verbi ad un modo impersonale all'interno dei Tg del 2010 è all'infinito. Questo modo si riscontra soprattutto nelle subordinate implicite oggettive come:

L'operazione si svolge senza complicazioni e permetterà al bebè di **condurre** una vita normale. (10 gennaio)

o finali come:

A nove mesi dal terremoto si lavora ancora per **mettere** in sicurezza quel che è rimasto in piedi. (10 gennaio)

---

<sup>137</sup> D'ACHILLE 2006: 131.



Quasi due quinti dei verbi non flessi si trova invece al participio passato. Anche in questo caso la loro presenza è riscontrabile soprattutto in subordinate implicite come:

Dimitri ieri sera è stato uno dei protagonisti a Zurigo degli Swiss Awards, **attribuiti** alle personalità che si sono distinte nel 2009. (10 gennaio)

Il restante 4% è costituito da gerundi, anch'essi prevalenti in subordinate implicite, tipo:

Ma l'opposizione promette di tornare alla carica, **sfidando** un presidente sempre più isolato, in Iran come all'estero. (10 febbraio)

I modi impersonali sono dunque preponderanti nelle subordinate implicite, e considerando il fatto che quasi in quarto del totale dei verbi dei telegiornali che ho esaminato sono ad un modo impersonale, si deduce che questo tipo di subordinate ha una grande rilevanza all'interno dei Tg. Più raramente, infiniti, participi e gerundi si trovano all'interno di enunciati in stile nominale, come il seguente:

Una bimba di 9 anni, **strappata** [participio passato] alla neve, **strappata** [participio passato] alla morte, dopo **essere rimasta sepolta** [infinito passato passivo] per 48 ore. (10 febbraio)

Negli enunciati in stile nominale, che come detto in precedenza costituiscono il 6% di tutte le frasi dei telegiornali, rientrano le frasi senza verbo che rappresentano il 5% del totale.

Infine, come già osservava Rivola, va notato che nella maggior parte delle notizie non viene mai adoperato sempre lo stesso tempo, come vediamo nell'esempio qui sotto:

Il chirurgo **deve suturare** [presente] una lacerazione nel cuore della piccola paziente. L'operazione si **svolge** [presente] senza complicazioni e **permetterà** [futuro] al bebè di **condurre** [infinito] una vita normale. "La sua prognosi **è** [presente] magnifica. Tra alcune settimane o mesi, se si **farà** [futuro] un'ecografia, non si **vedrà** [futuro] neppure la differenza con un cuore normale." **Sono** [presente] migliaia i piccoli pazienti che negli ultimi dieci anni **sono stati operati** [passato prossimo] da questo chirurgo dalle mani d'oro. (10 gennaio)

Le variazioni nei tempi impiegati sono dovute ai continui rinvii temporali verso il passato o verso il futuro nell'esposizione delle notizie.

## 7. La disposizione delle informazioni<sup>138</sup>

Lo scopo del telegiornale, come visto nell'introduzione, è di fornire le informazioni il più complete possibile e di soddisfare la curiosità del telespettatore, per questo i giornalisti quando redigono le notizie cercano di rispondere alle domande canoniche *chi?*, *dove?*, *quando?*, *che cosa?*, *perché?*, ovvero al famoso schema di origine anglosassone delle 5 W: *who?*, *where?*, *when?*, *what?*, *why?*. Per aiutare lo spettatore a meglio comprendere la notizia, di solito le informazioni inerenti queste domande vengono collocate all'inizio; si tratta del principio detto della piramide invertita, secondo il quale gli elementi più rilevanti devono essere disposti per primi, mentre le informazioni di supporto meno importanti devono seguire. Per stabilire se questo modello è seguito anche nei telegiornali della TSI, in questo capitolo dedicato alla disposizione delle informazioni, sarà verificata la presenza di indicazioni inerenti soggetti, luoghi geografici, riferimenti temporali, argomenti e spiegazioni negli attacchi di notizia e nei titoli iniziali del telegiornale, settori che secondo il principio della piramide invertita dovrebbero essere densi di tali riferimenti.

### 7.1. Le informazioni negli attacchi di notizia

Per valutare l'applicazione della struttura delle 5 W negli inizi di notizia, ho calcolato le percentuali con cui si trovavano le risposte ad ognuna delle cinque domande, prendendo in considerazione sei emissioni del telegiornale come a suo tempo aveva fatto Rivola:

	2010 (su 6 Tg)		1987 (su 6 Tg)	
<b>Chi?</b>	Persone/istituzioni	67%	Persone/istituzioni	40%
<b>Dove?</b>	Luoghi geografici	62%	Luoghi geografici	76%
<b>Quando?</b>	Tempo	38%	Tempo	40%
<b>Cosa?</b>	Argomento	69%	Argomento	51%
<b>Perché?</b>	Spiegazioni	10%	Spiegazioni	20%

I dati della prima riga mostrano che nel 2010, nel 67% degli inizi di notizia si citano persone o istituzioni come soggetto principale, mentre nel 1987 la percentuale era del 40%. Ciò non significa che nel resto dei casi non sia riportato un soggetto: esso è presente in quasi tutti gli inizi di notizia, ma spesso coincide con l'argomento (es.: "un'ondata di maltempo", "un terremoto", "le esportazioni di materiale bellico", "il processo per l'omicidio di due gemelli", ecc.).

Le indicazioni geografiche, in entrambi gli anni, sono presenti in ben oltre la metà delle notizie. Spesso quando non appaiono, il tema trattato riguarda la politica interna, quindi si dà per scontato che ci si riferisca alla Svizzera.

Dal confronto delle due liste risulta che il dato relativo alle indicazioni temporali è pressoché immutato: elementi inerenti il tempo in cui si situa la vicenda trattata appaiono in un po' meno della

---

<sup>138</sup> Confronto con RIVOLA 1991: 61-62.

metà degli attacchi di notizia. Sovente le informazioni sull'attualità sottintendono, senza esplicitarlo, un tempo presente.

Nelle notizie nel 2010 gli argomenti vengono spesso anticipati nelle prime frasi, nel 1987 questo accadeva un po' meno frequentemente, ma pur sempre la metà delle volte. Anche in questo caso c'è da precisare che il tema trattato è quasi sempre anticipato, ma con la designazione "argomento" si intende anche l'accento ad esempio ai contenuti di una dichiarazione, che non sempre viene fatto.

Infine eventuali spiegazioni sono contenute nel 10% degli attacchi di notizia da me esaminati, il doppio rispetto a 23 anni prima: in entrambi i casi la percentuale è assai bassa. La causa è duplice: da una parte, i motivi spesso non sono anticipati per far sì che il telespettatore, per soddisfare la sua curiosità, sia costretto a seguire l'intera notizia. D'altro canto, specialmente nelle notizie più corte e secondarie, può capitare che le spiegazioni non siano affatto esposte nemmeno all'interno delle notizie; può succedere infatti che il redattore si limiti a riportare avvenimenti o dichiarazioni, tralasciando le ragioni che li hanno generati, le quali in molti casi sono molteplici e complesse e il tempo a disposizione sovente non permette di esporle.

La regola delle 5 W non è quindi applicata sistematicamente, da una parte perché alcuni elementi sono sottintesi o non sono riportati nemmeno all'interno delle notizie, dall'altra perché, come succede in generale nei telegiornali e nei giornali, la risposta a tutte le 5 W viene data solo di rado, visto che altrimenti gli inizi di notizia sarebbero troppo schematici, scolastici e pesanti. Si riscontra anche una gerarchizzazione all'interno di questo modello: soggetti, luoghi e argomenti sembrano essere gli elementi più importanti in quanto appaiono con maggior frequenza.

Per quel che concerne il confronto con i dati di Rivola, in 23 anni si notano delle variazioni percentuali più o meno significative, ma mai straordinarie. Non vi è un aumento o una diminuzione globale, quindi non si può parlare di tendenza maggiore o minore a concentrare ad inizio notizia gli elementi più significativi. Le percentuali alte sono rimaste tali, e lo stesso vale per quelle basse, tranne per il caso dei soggetti, il cui aumento nell'ambito delle persone e istituzioni probabilmente coincide solo con una diversa natura delle notizie prese in considerazione.

Una caratteristica degli attacchi di notizia è la presenza piuttosto rilevante della costruzione marcata "verbo-soggetto" che Rivola riscontra nella percentuale del 29%. Io ho notato un numero inferiore di costruzioni di questo tipo, pari 20% del totale, che comunque è un dato abbastanza significativo. Tale procedimento, in cui il verbo è dislocato a sinistra, ha lo scopo di focalizzare l'attenzione del telespettatore su l'informazione che esso fornisce e di creare un'attesa, con l'effetto di suspense, prima di svelare il soggetto dell'enunciato. Eccone due esempi:

È stato rinviato di due settimane, al 24 gennaio, il processo d'appello contro Rachid Hamdani.  
(10 gennaio)

Sono finite le scorribande dell'elefantessa Sabu. (10 giugno)

## 7.2. Le informazioni nei titoli

Nei titoli dei giornali è difficile che si trovi applicata la struttura delle 5 W, in quanto sono troppo brevi per preannunciare i diversi elementi poi sviluppati negli articoli; tuttavia in questa sede mi sembra legittimo chiedersi se si riscontra la presenza di questo modello, dato che i titoli introduttivi dei telegiornali letti dal giornalista sono composti da tre o quattro proposizioni in media, quindi lo spazio sufficiente per applicare la regola non manca.

Prendendo in considerazione i titoli iniziali di 6 trasmissioni ho riscontrato quanto segue (Rivola non ha proceduto a questo tipo di rilievo):

2010 (su 6 Tg)		
<b>Chi?</b>	Persone/istituzioni	54%
<b>Dove?</b>	Luoghi	50%
<b>Quando?</b>	Tempo	13%
<b>Cosa?</b>	Argomento	100%
<b>Perché?</b>	Spiegazioni	0%

L'argomento è sempre sinteticamente accennato in ogni titolo; in poco più della metà dei casi il soggetto è una persona o un'istituzione, nei restanti casi è di altra natura; nella metà delle occorrenze viene citato un luogo geografico; in un caso su 8 circa è esplicitato anche il tempo; quanto alle spiegazioni esse non si riscontrano in nessun titolo. Dunque, pur occupando uno spazio pressoché pari a quello degli inizi di notizia, la situazione è un po' diversa. Nei titoli sono riportati sempre soggetti e argomenti, in quanto così si informa il pubblico sull'essenza della notizia che poi sarà data e si cerca di invogliarlo a seguire il Tg per avere maggiori dettagli. Il luogo è indicato nella metà dei casi, e quando non è esplicitato spesso è perché si parla di politica svizzera. Per avere una precisazione temporale bisogna, nella maggior parte delle situazioni, aspettare di sentire la notizia. Per quanto riguarda le eventuali spiegazioni, l'attesa è sempre d'obbligo.

### III. CONCLUSIONE

Per concludere riassumo i principali risultati relativi ai sette aspetti linguistici analizzati. Per quel che concerne i forestierismi, la loro presenza è leggermente diminuita nel corso degli anni, passando dallo 0,80% del totale delle parole grafiche del 1987 allo 0,68% del 2010. Entrambi i dati sono superiori rispetto a quelli relativi la frequenza di forestierismi sia nella lingua spontanea parlata in Italia e in Ticino, sia della lingua trasmessa inerente sempre l'Italia e il Ticino. La categoria di forestierismi che si ritrova alla base di tutti questi tipi di comunicazione (parlato spontaneo, parlato trasmesso generale, parlato trasmesso dei notiziari) è quella definita "di uso comune". La preponderanza di forestierismi nei notiziari si deve al fatto che a questi forestierismi si aggiungono quelli settoriali, provenienti da ambiti ampiamente trattati, come ad esempio quello della politica, in cui la terminologia specifica è spesso desunta da altre lingue. Vi sono poi i forestierismi cosiddetti "di colore", che permeano in certe notizie per definire aspetti legati o che rinviano ad un'altra realtà geografica distante; questo tipo di forestierismi è tuttavia solo una piccola quantità del totale. Dalle analisi si è visto inoltre che gli esotismi impiegati, anche quelli settoriali, grazie alla diffusione del linguaggio televisivo, sono nella maggior parte dei casi di dominio comune per il pubblico, fatto che giustifica la scarsità di spiegazioni a loro affiancate nel 2010. Nei rilievi di Rivola vi era un numero superiore di forestierismi accompagnati da spiegazioni, si può supporre quindi che un tempo veniva impiegato un maggior numero di voci straniere che necessitavano di essere chiarificate. In entrambi gli anni, i pochi casi di esotismi non spiegati e di difficile comprensione sono da considerare come una sorta di svista da parte del redattore della notizia che non si è reso conto della loro complessità. In generale si può affermare che i forestierismi contribuiscono a formare una lingua chiara, neutra, non troppo criptica o ricercata e nemmeno troppo colorita, vicina e specchio del linguaggio corrente; lo si vede anche dalla lista delle sei voci straniere più frequentemente impiegate nei due anni, composte da diverse parole utilizzate spesso anche nella lingua di comunicazione quotidiana. Per quel che concerne le lingue di origine dei forestierismi, si rileva che la maggior parte di essi proviene dall'inglese, mondialmente impiegato per la comunicazione internazionale; anche nella lingua comune di Italia e Ticino il primato degli esotismi spetta agli anglicismi, entrati nell'italiano in modo massiccio a partire dal secondo dopoguerra. Dai risultati si riscontra che il loro impiego all'interno dei notiziari nell'arco di 23 anni è molto aumentato a discapito delle altre lingue. In entrambi gli anni, con una percentuale un po' più bassa nel 2010, al secondo posto troviamo i termini provenienti dal francese; la situazione è simile a quella relativa alla lingua parlata nella Svizzera italiana, ma si discosta da quella della vicina Penisola, in cui al secondo posto si trovano parole latine. Questo scenario è giustificato dal fatto che il francese è una delle tre lingue nazionali utilizzate nella Confederazione. Invece per quel che concerne il tedesco, mentre il panorama dei notiziari che nel 1987 rispecchiava quello della lingua parlata in Ticino, ora inspiegabilmente assomiglia a quello della lingua parlata in Italia, in cui i tedeschi hanno scarsissima rilevanza quantitativa. Sembra dunque che l'italiano dei Tg della TSI attinga sempre meno alle altre lingue nazionali, specialmente al tedesco. Gli altri tipi di forestierismi da segnalare solo i latinismi, che hanno subito una diminuzione negli anni, gli ispanismi, con una presenza più forte rispetto alla lingua comune a causa dell'ampio spazio attribuito a notizie riguardanti nazioni in cui si parla spagnolo, e gli arabismi, in aumento in ragione dell'attenzione sempre maggiore dedicata al Medio Oriente.

Passando in rassegna i dati inerenti le sigle, l'elemento principale che salta all'occhio è che se la loro presenza all'interno dei notiziari nel 1987 risultava notevole, la loro quantità nei telegiornali del 2010 è invece alquanto scarsa. Questa netta diminuzione nell'impiego di sigle, che va a discapito dell'economicità linguistica, apporta un notevole beneficio per quanto concerne la chiarezza e la trasparenza della lingua. Nel mio studio, prendendo in considerazione anche le sigle riguardanti partiti politici, ho potuto constatare che il loro numero è simile a quello degli altri tipi di sigle prese in considerazione, che a loro volta vengono prevalentemente da notizie di ordine politico. Anche nel caso delle sigle dunque, questo settore è il più sollecitato. Dai risultati si rileva inoltre che numerose sigle non sono accompagnate dal loro scioglimento o da un qualsivoglia tipo di spiegazione; se si considera anche che molte delle sigle sono sciolte nei loro componenti solo per avere una designazione alternativa da adoperare come sinonimo, si riscontra che la maggior parte di esse in entrambi gli anni è impiegata in qualità di entità autonoma, come un sostantivo, dando per scontato che il telespettatore ne conosca gli elementi costitutivi. In particolar modo per il 2010, questa supposizione non è del tutto fuori luogo, in quanto la maggioranza delle sigle impiegate nei Tg sono di dominio comune. Per quel che concerne le lingue, si rileva che il primato detenuto nel 1987 dalle sigle di lingua italiana, è scemato negli anni, fino ad arrivare ad una situazione di sostanziale parità con le sigle in altre lingue. A non essere mutato è il fatto che quasi tutte le sigle di origine straniera sono in inglese, da una parte perché, come detto più volte, questa lingua si è affermata come lingua della comunicazione globale (es.: SMI), dall'altra perché spesso al centro dell'attenzione internazionale ci sono associazioni o enti statunitensi (es.: NASA) che fanno molta notizia. Nonostante il calo riscontrato nell'utilizzo di sigle, la lingua telegiornalistica resta uno dei maggiori veicoli della loro diffusione nella lingua comune.

Per quel che riguarda la sinonimia, dallo studio di alcuni elementi che si ritrovano frequentemente nei telegiornali (forestierismi, nomi di persona, designazioni di fatti di cronaca) ho rilevato che nei telegiornali del 2010 della Svizzera italiana l'uso di sinonimi è piuttosto limitato sia per quel che concerne la varietà delle voci impiegate, sia per il numero delle loro occorrenze; in parallelo si rileva che spesso ci sono dei termini fondamentali per la comprensione della notizia che sono impiegati a più riprese per aiutare l'ascoltatore a capire le informazioni che gli vengono fornite. Dai confronti fatti con i dati forniti da Rivola, la situazione non sembra essere mutata rispetto al 1987; dai suoi rilievi in parte differenti rispetto ai miei si evince anche che l'impiego sinonimico è più frequente in notizie molto lunghe, con l'intento di alleggerire il discorso ed evitare che sia monotono. Si può quindi affermare che il suggerimento di ridurre nella misura del possibile la sinonimia in testi adibiti alla lettura, privilegiando la ridondanza attuata per mezzo delle riprese delle parole chiave del discorso, sia messo in pratica dai giornalisti della TSI.

Lo stile nominale è presente in percentuali piuttosto rilevanti all'interno dei telegiornali considerati. Questa costruzione sintattica si riscontra in oltre la metà dei titoli iniziali enunciati che ho esaminato; la forte presenza in tale sede è dovuta al fatto che lo stile nominale permette di dare informazioni essenziali in modo sintetico, sfruttando così al massimo il poco spazio a disposizione e creando degli enunciati immediati e ad effetto, per attirare l'attenzione del pubblico. Lo stile nominale è fortemente presente pure ad inizio notizia, poiché questa zona del testo funge in molti casi da sorta di titolo introduttivo. Anche all'interno delle notizie questo fenomeno risulta significativo e probabilmente la ragione va ricercata nel largo uso che ne viene fatto nei giornali, che si pongono come modello di informazione.

Quanto all'organizzazione sintattica dei periodi, si riscontra la prevalenza di costruzioni semplici: metà dei periodi non presenta alcuna subordinata, e negli altri casi prevalgono periodi con solo una o due subordinate. Anche la paratassi in ambo gli anni è poco diffusa, e quando è presente, conta nella maggior parte dei casi solo due frasi coordinate. A riprova della semplicità nella costruzione delle notizie, si rileva che la maggioranza dei periodi è mono o bifrasale. La struttura sintattica delle notizie è per questo aspetto più vicina alla lingua parlata che non a quella scritta, dato che presenta periodi brevi che scendono poco in profondità e spesso giustapposti. Con la lingua scritta condivide tuttavia la coerenza e la conclusione dei periodi, e la scarsissima presenza di segnali discorsivi, temi che però non ho trattato. Lo scopo della scelta di costruzioni sintattiche perlopiù essenziali è di favorire il fruitore del notiziario nel comprendere e memorizzare le informazioni che gli pervengono per via orale e presumibilmente di dare un ritmo sostenuto alla trasmissione. Nel lasso di tempo trascorso dallo studio di Rivola, si nota un'ulteriore tendenza verso la semplificazione sintattica, che si riscontra anche in molti ambiti della lingua italiana scritta contemporanea, a causa della pressione del parlato.

Per quel che concerne i verbi, pur con delle differenze, globalmente risulta che a dominare nei titoli dei Tg della TSI, sia nel 1987 che nel 2010, sono lo stile nominale e i verbi all'indicativo presente, per esigenze di concisione. All'interno delle notizie, in entrambi gli anni, a spiccare nei modi finiti sono il presente e il passato prossimo, adoperati in grande misura anche nella lingua comune; l'imperfetto invece è poco impiegato, in contrasto con il grande utilizzo che se ne rileva nella lingua d'uso. Il congiuntivo, di cui si riscontra un aumento rispetto al 1987, viene sempre adoprato nelle situazioni che tradizionalmente lo richiedono, contrariamente a ciò che avviene nella lingua neostandard in cui talvolta viene sostituito dall'indicativo. Anche il condizionale nei telegiornali esaminati da me e Rivola viene sempre applicato secondo le regole e in percentuali simili; rispetto alla lingua comune, questo modo risulta maggiormente impiegato in quanto nei Tg svolge anche la funzione di distanziamento da dichiarazioni altrui o da notizie la cui fonte non è certa, e perché nel neostandard, come per il congiuntivo, talvolta è sostituito dall'indicativo, cosa che nei Tg non si verifica. I modi impersonali, che appaiono soprattutto in subordinate implicite, sono anch'essi piuttosto frequenti, e come le frasi senza verbi, stanno ad indicare una necessità di sinteticità nell'esprimere i fatti. In generale si può appurare l'impiego di un numero limitato di tempi verbali corrispondenti a quelli comunemente più usati nella comunicazione quotidiana, salvo per il congiuntivo e il condizionale.

Infine, la disposizione delle informazioni negli attacchi di notizia ricalca un modello largamente applicato a livello internazionale, quello della piramide rovesciata. Tuttavia solo in pochi casi la notizia si apre con tutte le risposte alle canoniche domande costituite dalle 5 W, da un lato per non appesantire il discorso e dall'altro perché alcuni elementi risultano superflui. Anche nei titoli iniziali letti dal giornalista in studio si riscontra una concentrazione di elementi importanti, benché in proporzioni un po' diverse rispetto agli inizi di notizia; lo scopo di queste introduzioni dense è di accattivarsi l'interesse del pubblico e invogliarlo a seguire l'intero Tg. Rispetto al 1987 non si rilevano sostanziali cambiamenti di tendenza.

Guardando il quadro generale della situazione, si può affermare che l'analisi diacronica ha rilevato dei cambiamenti piuttosto contenuti; la lingua dei telegiornali della TSI pare quindi mutare nel tempo ma in modo piuttosto lento. Tutti i cambiamenti sembrano andare in una direzione di maggiore semplicità e chiarezza per favorire la comprensione dei telespettatori, che è sempre al centro dell'attenzione dei redattori delle notizie. Dai confronti con la lingua italiana d'uso, risulta che i punti in comune sono parecchi, da una parte perché la lingua della televisione (e del suo programma di maggior successo) ha una certa influenza sul modo di comunicare di chi la segue, dall'altra perché il telegiornale, per mantenere fedeli i tanti telespettatori che lo guardano, deve rivolgersi a loro impiegando una lingua familiare, facile ed essenziale. Al contempo questa lingua, dato che deve anche informare in modo serio ed oggettivo sugli avvenimenti del mondo, deve essere limpida, precisa, corretta formale, come la lingua standard scritta e la lingua giornalistica con le quali condivide alcune caratteristiche.



## **IV. BIBLIOGRAFIA**

### **AAVV**

1997 AAVV, *Gli italiani trasmessi. La radio*, Accademia della Crusca, Firenze.

### **ADAMO/DELLA VALLE**

2008 A. G., D. V., *Le parole del lessico italiano*, Carocci, Roma.

### **ALBANI LEONI et alii**

2004 A. L. F., CUTUGNO F., PETTORIO M., SAVY R. (a cura di), *Il parlato italiano*, Atti del Convegno Nazionale di Napoli, 13-15 febbraio 2003, D'Auria, Napoli.

### **BERRUTO**

1987 B. G., *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma.

### **BONOMI et alii**

2003 B. I., MASINI A., MORGANA S., *La lingua italiana e i mass media*, Carocci, Roma.

### **CALABRESE/VOLLI**

2001 O. C., U. V., *I telegiornali. Istruzioni per l'uso*, Laterza, Bari.

### **CAPPELLI**

2005 C. P., "Morbus Anglicus!", in *Informazioni della Difesa*, n. 5/2005, Edizioni Stato Maggiore Difesa, pp. 52-60.

### **CORTELAZZO**

1987 C. M., "Va lasciata andare", in JACOBELLI 1987: 53-57.

### **D'ACHILLE**

2006 D. P., *L'italiano contemporaneo*, Il Mulino, Bologna.

### **DARDANO**

1993 D. M., "Lessico e semantica", in SOBRERO 1993: 343-430.

2008 D. M., "Tra innovazione e conservazione", in DARDANO/FRENGUELLI 2008: 15-42.

### **DARDANO/FRENGUELLI**

2008 D. M., F. G. (a cura di), *L'italiano di oggi. Fenomeni, problemi, prospettive*, Aracne, Roma.

**DE MAURO**

- 1976 D. T., *Storia linguistica dell'Italia unita*, I, Laterza, Roma-Bari.  
2007 D. T. (a cura di), *Grande Dizionario Italiano dell'Uso*, UTET, Torino.

**DE MAURO et alii**

- 1993 D. T., MANCINI F., VEDOVELLI M., VOGHERA M., *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Estalibri, Milano.

**DE MAURO/MANCINI**

- 2003 D. T., M. M., *Dizionario. Parole straniere nella lingua italiana*, Garzanti, Milano.

**FANFANI**

- 1997 F. M., "Forestierismi alla radio", in AAVV, *Gli italiani trasmessi. La radio: 729-788*.

**HUNGERBÜHLER**

- 2009 H. R., "Dall'allentamento del monopolio alla sfida della convergenza (1982-2008)", in MÄUSLI 2009: 197-261.

**JACOBELLI**

- 1987 J. J. (a cura di), *Dove va la lingua italiana?*, Laterza, Roma-Bari

**LEPSCHY/LEPSCHY**

- 1986 L. A. L., L. G., *La lingua italiana. Storia, varietà dell'uso, grammatica*, Bompiani, Milano.

**MARASCHIO et alii**

- 2004 M. N., STEFANELLI S., BUCCIONI S., BIFFI M., "Dal corpus LIR: prove e confronti lessicali", in ALBANI LEONI *et alii* 2004.

**MASINI**

- 2003 M. A., "L'italiano contemporaneo e la lingua dei media", in BONOMI 2003: 11-32.

**MÄUSLI**

- 2009 M. T. (a cura di), *Voce e specchio. Storia della radiotelevisione svizzera di lingua italiana*, Dadò, Locarno.

**MENGALDO**

- 1994 M. P. V., *Il Novecento*, Il Mulino, Bologna.

**NACCI**

- 2003 N. L., "La lingua della televisione", in BONOMI *et alii* 2003: 67-92.

**PANDOLFI**

- 2006 P. E. M., *Misurare la regionalità*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Dadò, Locarno.

**RAFFAELLI**

- 1994 R. S., “Il parlato cinematografico e televisivo”, in SERIANNI/TRIFONE 1994: 271-290.

**RIGHINI**

- 2006 R. E., *Dizionario di sigle, abbreviazioni e simboli*, Zanichelli, Bologna.

**RIVOLA**

- 1991 R. R., *La lingua dei notiziari nella Svizzera Italiana* (tesi di dottorato con l’approvazione di Gaetano Berruto), Poncioni, Losone.

**SERIANNI/TRIFONE**

- 1994 S. L., T. P. (a cura di), *Storia della lingua italiana. Scritto e parlato*, vol. II, Einaudi, Torino.

**SIMONELLI**

- 2001 S. G. (a cura di), *Speciale TG. Forme e contenuti del telegiornale*, Interlinea Edizioni, Novara.

**SOBRERO**

- 1993 S. A. A. (a cura di), *Introduzione all’italiano contemporaneo*, Laterza, Roma-Bari.

**TANZI**

- 2008 T. N., *Il tempo del tuo mondo. Cinquant’anni di TSI*, RTSI.

**VERARDI**

- 1995 V. G. M., *Le parole veloci. Neologia e mass media negli anni 90*, Dadò, Locarno.

## V. APPENDICE

### Lista dei forestierismi e delle loro occorrenze (2010)

premier 14	imam 2	collage	performance
film 12	partner 2	come back	referendum
leader 10	privacy 2	dossier	restyling
festival 9	raclette 2	enfant terrible	rock
internet 5	smog 2	équipe	rock and roll
sport 5	spray 2	esperanza	sangre y oro
kaaba 4	star 2	exit poll	show
manager 4	test 2	fair play	show case
record 4	top manager 2	fan	slogan
ad interim 3	tour 2	forum	sponsor
bonus 3	ultimatum 2	freelance	staff
deficit 3	weekend 2	goal	tandem
fiesta 3	academy	golpe	team
gay 3	album	gospel	the claw
Sonderfall 3	awards	habitué	tournée
soul 3	baby	hall of fame	trash
airbag 2	bebè	hezbollah	trekking
bar 2	burqa	hockey	tunnel
basket 2	bus	igloo	vip
chalet 2	business	jet	volley
club 2	camion	kermesse	vuvuzela
élite 2	campeones	Leitmotiv	web
first lady 2	casinò	management	yacht
gay pride 2	city bike	menù	
holding 2	clan	mundo	
hotel 2	clown	pasdaran	